AUT&AUT

AUTONOMIA&AUTONOMIE mensile delle autonomie della Toscana - Anno XIX n. 4 aprile 2011

Sicurezza urbana

Regione e Anci Toscana hanno aperto un dibattito comune per esaminare insieme le problematiche di vivibilità degli spazi urbani. Le risposte istituzionali fin qui adottate e gli scenari futuri. Il progetto di legge regionale. La collaborazione tra i diversi soggetti del territorio

anci toscana

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3
Un'azione a tutto campo
Alessandro Cosimi

DALL'ANCI TOSCANA 4
Monica Mani

IL PUNTO QUALI SONO GLI INGREDIENTI DEL BUON VIVERE? 5

Procedure e strumenti per una civile convivenza 7
Enrico Rossi

Il rapporto d'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini toscani 8
A cura di Nicola Aufiero

Appartenenza e coesione sociale: due alleati della sicurezza 11
Anna Marson

Regioni e sicurezza urbana 12
Cristina Preti

La Scuola interregionale: risposta alle esigenze formative della polizia locale 12
Enrico Desii

Governare ragione e "sentimento" 13
Vinicio Biagi

Sicurezza vs privacy? Due esigenze non in conflitto 14

Un approccio non ideologico 15
Sabrina Sergio Gori

Crescono gli interventi aumenta la vivibilità 16
Elio Cappellini

Città e "paure urbane" 17
A cura di Monia Giovannetti

Una categoria da mettere a punto 21
Giorgio Pighi

Una disciplina uniforme per lavorare insieme 23
Pier Luigi Vigna

Dalla collaborazione nasce la sicurezza 24
Paolo Padoin

DALLE AUTONOMIE 25

CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO 26
"Giovani sì": un progetto da comunicare bene
Marcello Bucci

PERCORSI DI CITTADINANZA

Lingua e accoglienza. Chi deve andare a scuola? 27
Sauro Testi

Cosa prevede la normativa 28

Lingua "anomala": pochi corsi ma il test è obbligatorio 28
Colloquio con Assan Kebe a cura di Guendalina Barchielli

Com'è strutturato il test? 29
Colloquio con Eda Bruni a cura di Enzo Chioini

Per un Italiano in Comune 30
Colloquio con Roberto Menichetti a cura di Sara Denevi

Esistono certi posti così nella città,
tanto stupidamente brutti che ci stai quasi sempre da solo.
Louis-Ferdinand Céline, Viaggio al termine della notte, 1932

AUT&AUT

anci toscana

Anno XIX numero n. 4 aprile 2011
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore responsabile: Marcello Bucci
Direttore editoriale: Alessandro Pesci
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Luca Lunardini, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongianni
In redazione: Guendalina Barchielli, Mariarita Boscarato, Maria Teresa Capecchi, Sara Denevi, Monica Mani, Margherita Mellini
Collaboratori: Enzo Chioini
Segreteria di redazione: Tiziana Tropea
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Litografia I.P.

Anci Toscana
Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Le immagini di questo numero di Aut&Aut, sono riprese da campagne internazionali di comunicazione che affrontano aspetti diversi legati al tema della sicurezza, del degrado, della qualità e della vivibilità urbana.

COMUNICA

Un'azione a tutto campo

Alessandro Cosimi presidente Anci Toscana

Molte le partite aperte per i Comuni toscani. La partecipazione all'elaborazione del PRS, la legge per il sostegno dei piccoli Comuni, ma anche le ombre del federalismo fiscale, la faticosa chiusura dei bilanci e l'accoglienza immigrati: il difficile ruolo in prima linea degli enti locali

Sono molte le partite aperte in questo momento e credo che, quando leggerete queste mie riflessioni, ancora lo saranno. Scrivo appena rientrato dal Tavolo di concertazione regionale che ha concluso la discussione sul PRS. Una discussione impegnativa, che ha visto Anci Toscana porre con forza la richiesta di un approfondimento su una parte consistente dei temi urbanistici e di governo del territorio.

A una giusta sottolineatura dell'importanza della tutela del paesaggio abbiamo ritenuto fondamentale che il PRS aprisse una riflessione su come essa si coniuga con lo sviluppo e con il ruolo di Comuni e Province.

Questo ruolo è centrale se si condivide il concetto, da noi proposto, delle "città come motori dello sviluppo". È indubbio che ogni scelta riferita all'uso del territorio debba essere ispirata da criteri di tutela, sostenibilità, valorizzazione, ma questo deve essere determinato da tutti i soggetti, e non da uno solo di questi, *che hanno competenza sulla materia, e avendo come riferimento una visione di assetto territoriale consapevole della storia, delle caratteristiche del territorio stesso, della sua popolazione, delle possibilità di sviluppo. Il territorio toscano è una risorsa unica e preziosa e come tale deve essere trattato. Sul rapporto tra territorio, economia e sviluppo vi è ancora una certa confusione che andrebbe sanata per non ingenerare problemi futuri. Il territorio toscano è stato modellato nei secoli dall'intervento dell'uomo, con attenzione agli equilibri necessari al suo mantenimento, riproducibilità e miglioramento (dalla regimazione delle acque alle bonifiche, dal territorio montano alla costa), dando luogo a un paesaggio che rispecchia questa armonia, ma comunque caratterizzato da scelte "economiche": colture, città, infrastrutture hanno modificato il suo l'assetto originale. A questa storia riteniamo di continuare a ispirare le scelte future, nella ricerca di un giusto equilibrio tra esigenze diverse, non opposte.*

Per questo abbiamo chiesto che la parte del PRS relativa ai "progetti di territorio di rilevanza regionale" venisse rinviata a un lavoro di approfondimento tra Comuni, Province e Regione. Era infatti stato introdotto un nuovo strumento di pianificazione, non previsto né dalla legge 49 sulle procedure della programmazione, né dalla legge 1 sul governo del territorio.

Sempre negli stessi giorni è arrivata dalla Camera dei deputati una buona notizia: è stata approvata, all'unanimità, la legge per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni, presentata dagli onorevoli Realacci (Pd) e Lupi (PdL). La legge costituisce un segnale di attenzione alle specificità di queste realtà e può contribuire ad aprire una prospettiva migliore per il futuro di tanta parte del territorio italiano.

Nel passaggio in Aula è stato accolto un emendamento proposto dall'ANCI, volto a introdurre ulteriori norme di semplificazione, per la programmazione delle opere pubbliche, l'organizzazione del personale, degli uffici e servizi e il loro funzionamento, che si aggiungeranno a quelle già previste nella legge riguardanti appalti, contratti e procedure di bilancio.

Questo insieme di norme, quando verrà definitivamente approvato (stiamo aspettando, da parecchio tempo, il Dpcm attuativo), ora dovrà passare al Senato, potrà costituire un pezzo significativo di quella normativa differenziata per i piccoli Comuni, nel senso di una maggiore snellezza, che chiediamo da tempo, e dovrà affiancarsi alla normativa a sostegno delle gestioni associate. Da anni l'ANCI indica la strada della gestione associata delle funzioni attraverso le Unioni come la strategia da perseguire per dare un futuro ai piccoli Comuni.

Rimangono, invece, molto pesanti le ombre sul processo del Federalismo, in particolare di quello fiscale. Innanzitutto perché nel decreto sul fisco regionale è stata stabilita la fiscalizzazione per le Regioni anche dei trasferimenti in conto capitale. Ciò non è avvenuto per i Comuni, per questo chiediamo che la stessa misura venga applicata anche ad essi: parliamo di cifre che superano il miliardo e mezzo. Inoltre è fondamentale che il Governo emani, nel più breve tempo possibile, il Dpcm che renda operativo il nuovo accordo sul Patto di stabilità, e quello che stabilisce i criteri di ripartizione del fondo di riequilibrio: senza questi due atti per i Comuni sarà impossibile chiudere i bilanci. Il rinvio del termine della loro approvazione al 30 giugno, infatti, è solo un palliativo: è drammatico amministrare un ente locale in "dodicesimi", senza poter decidere gli investimenti e i relativi "piani triennali".

A queste vicende si aggiunge infine quella relativa all'accoglienza degli immigrati dal Nord Africa. Ancora una volta i Comuni si sono trovati in prima linea, insieme alle Regioni, a gestire una crisi annunciata da mesi, ma per la quale si è attesa l'esplosione del dramma per intervenire con atti improvvisati e, spesso, imposti. Il presidente della Regione Rossi, con la convinta collaborazione dei Comuni, ha dimostrato che è possibile affrontare queste emergenze coniugando rigore, sicurezza, efficienza e solidarietà.

Ma per quanto brava, una Regione può ben poco se questi eventi vengono gestiti centralmente più a scopi politico-elettorali che per quello che sono: il segno che il nostro mondo è diventato "piccolo" e nessuno è immune dagli effetti di ciò che accade nel mondo, figuriamoci dall'altra parte della spiaggia…

A cura di Monica Mani

Nel Comuni toscani il 95% dei Suap è telematico

Sono 274 su 287 (pari quindi a circa il 95%) i Comuni toscani che hanno accreditato il proprio Sportello unico delle attività produttive (SUAP) al Ministero per lo Sviluppo economico (MISE) ai sensi della nuova normativa (DPR 160 del 7 settembre 2010).
Una percentuale molto elevata – specialmente se si considera che tutti i Comuni sopra i 20mila abitanti hanno inviato l'attestazione dei requisiti al MISE – che colloca la nostra regione ai primi posti a livello nazionale.
Tra i Comuni che mancano all'appello (i dati sono aggiornati al 5 aprile), solo 3 non hanno ancora fatto richiesta di accreditamento al MISE, 4 hanno trasmesso la richiesta e sono in fase di controllo, mentre nei restanti 6 la pratica è in fase di primo invio o di ritrasmissione al Ministero (ad esempio a causa di modifiche dei dati o di aggiornamento dei siti web).
In Toscana sono 23 le forme associate di SUAP, per un totale di 141 enti con SUAP gestiti in forma associata e 146 gestiti in forma singola.

Eco-restyling per Firenze

Un approccio al restauro delle facciate della città, in particolare degli edifici della prima cintura periferica realizzati tra gli anni '50 e '80, con soluzioni di eco-design: questo l'obiettivo del protocollo siglato da Comune di Firenze, Fondazione "Angeli del bello", Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "Pierluigi Spadolini", Agenzia Fiorentina per l'Energia, Associazione "Amici della Terra", Ance Firenze, Anci Toscana e Forum Energia. Il protocollo prevede l'individuazione delle aree e degli obiettivi condivisi di eco-sostenibilità, la mappatura degli interventi e la realizzazione degli studi preliminari. La ricerca sarà poi avviata al reperimento dei fondi.
«Lo studio di fattibilità potrebbe fornire indicazioni utili per l'introduzione di elementi di eco-sostenibilità negli strumenti urbanistici – afferma Alessandro Pesci, segretario generale di Anci Toscana – e consentire una disseminazione sul territorio di buone pratiche di sostenibilità ambientale».

ANCI e Anci regionali a Firenze

Patto di stabilità, Aato, gestioni associate: questi i temi di cui si è discusso a Firenze in un incontro di lavoro che ha riunito i rappresentanti dell'ANCI nazionale e i responsabili delle Anci regionali, tra cui il segretario generale ANCI Angelo Rughetti e il presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi. L'incontro è stata la prima occasione per sperimentale una nuova modalità di lavoro, finalizzata a una più efficace condivisione strategica, nel quadro del passaggio di competenze al livello regionale.
Scopo dichiarato raggiungere un migliore equilibrio tra il piano nazionale e regionale, tra competenze dei Comuni e loro effettiva "traduzione" dal punto di vista operativo.
Già noti i temi su cui i rappresentati nazionali e regionali saranno chiamati a confrontarsi nei prossimi incontri: concertazione interistituzionale e fiscalizzazione dei trasferimenti regionali.

Sindacati: un'intesa per il 2011

Dare indicazioni ai Comuni toscani di adottare politiche tese a contenere (per ciò che attiene alle proprie competenze) la pressione fiscale e tariffaria e a ridurre la maggior pressione sui redditi a livello locale.
È l'impegno che si è assunta Anci Toscana attraverso il protocollo d'intesa siglato con Cgil, Cisl e Uil della Toscana.
Diverse le iniziative individuate dal protocollo per raggiungere questi obiettivi, tra cui quella di sollecitare un'azione congiunta verso il Governo e il Parlamento per garantire il ripristino dei trasferimenti finanziari e il rispetto dei tempi di erogazione ai Comuni ed evitare – per quanto possibile e nel rispetto degli equilibri di bilancio – l'incremento delle tariffe locali e di quelle dei servizi a domanda individuale (o comunque mantenerle mediamente entro il tasso di inflazione programmata).

Un lessico comune per città diverse

"Capirsi e progettare sapendo che 'balcone', ma anche 'SUL' (superificie utile lorda) e 'SAP' (superficie attività produttiva) hanno lo stesso significato a Capalbio e a Barberino", questo in breve l'impegno contenuto e proposto alle istituzioni locali e regionali, ai professionisti, alle imprese e ai cittadini dal terzo volume pubblicato nella collana "i manuali" di Anci Toscana, *Parametri urbanistici unificati: un possibile primato della Toscana*.
Elaborato dal gruppo di lavoro Anci Toscana-INU Toscana, composto da Enrico Amante, Francesco Caputo, Lorenzo Paoli e Luciano Piazza, il volume predispone una proposta di regolamento per l'unificazione, a livello regionale, delle definizioni tecniche e dei parametri urbanistici ed edilizi in materia di governo del territorio.

ReSISTo: i percorsi formativi

Hanno preso il via con la prima lezione del 7 aprile a Firenze (per i comuni delle province di Firenze e Siena) i due percorsi formativi, base e avanzato, organizzati nell'ambito della seconda edizione del progetto ReSISTo (Rete di Sportelli Informativi per Stranieri in Toscana).
I momenti di formazione sono realizzati sulle due sedi di Firenze e Pisa. La formazione di base prevede 4 lezioni frontali mentre quella avanzata è caratterizzata da 3 seminari formativi che si realizzeranno a partire dal mese di giugno. La frequenza alle lezioni è obbligatoria.
Il programmadei corsi è disponibile sul sito di Anci Toscana. Si ricorda che presso la sede di Anci Toscana è attivo lo sportello di II livello in collaborazione con l'associazione "L'Altro Diritto".

Quali sono gli ingredienti del buon vivere?

Collaborazione tra le diverse forze presenti sul territorio, promozione del senso civico, rispetto delle regole: questo il mix virtuoso che genera la vera sicurezza urbana. Non solo il controllo del territorio, dunque, ma un'azione comune per contrastare i fenomeni di degrado e garantire vivibilità individuale e sociale

Questo numero di «Aut&Aut» nasce sulla scia del convegno "Degrado urbano e percezione di sicurezza" che Anci Toscana e Regione Toscana hanno promosso a Firenze il 29 marzo scorso, e riporta una sintesi degli interventi che hanno animato l'iniziativa.

Quali sono le ripercussioni del degrado urbano sulla percezione di sicurezza dei cittadini? Quali le azioni più efficaci che le istituzioni possono intraprendere per migliorare il livello di vivibilità delle nostre città, al centro di mutamenti sociali e strutturali che stanno modificando gli equilibri di convivenza delle comunità? Sono solo alcune delle domande da cui ha preso spunto il convegno, che ha messo a confronto voci diverse con l'intento di prendere in esame le risposte istituzionali fin qui adottate e gettare le basi per prospettive di ulteriore intervento.

Un tema, quello della sicurezza urbana, quanto mai attuale: proprio nei giorni in cui scriviamo, è arrivata infatti la notizia (ne diamo conto nel box qui sotto) della bocciatura da parte della Corte Costituzionale della legge 125 del 2008 che, all'interno del cosiddetto "pacchetto sicurezza", consentiva ai sindaci la possibilità di emanare provvedimenti «a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato» per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano la sicurezza urbana, anche al di fuori dai casi di «contingibilità e urgenza».

Una sentenza, quella della Corte, che si inserisce nel quadro normativo e disciplinare che è stato ripercorso da Claudio Filippi, vicesegretario generale e capo dipartimento libertà pubbliche e sanità – Autorità garante per la privacy, con un'attenzione particolare al rapporto tra la protezione dei dati personali e la tutela della sicurezza (p. 14).

Quali sono gli ingredienti del buon vivere?

Ma al di là dei nuovi scenari aperti dal recente pronunciamento della Consulta, è significativo porre l'accento su quello che sta succedendo in Toscana, dove Regione e Anci, come ricorda anche il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (p. 7) hanno deciso di aprire un dibattito comune per confrontarsi su un progetto di legge regionale specifico in tema di vivibilità urbana e contrasto ai fenomeni di degrado. A delineare le linee di questo progetto è il dirigente della Regione Vinicio Biagi (p. 13), mentre a fare il punto su cosa succede a livello di legislazione nelle altre Regioni è Cristina Preti (Regione Toscana, p. 12). Enrico Desii, sempre della Regione Toscana, approfondisce invece (ancora a p. 12) un esempio virtuoso di collaborazione tra Regioni: la Scuola interregionale di polizia locale, prima esperienza del genere in Italia.

A dare i numeri della percezione di sicurezza dei cittadini sono due diverse indagini. La prima, a livello regionale, è stata condotta di Nicola Aufiero, dell'Osservatorio sulla sicurezza urbana della Regione Toscana (p. 8) e pone l'accento su alcuni aspetti: tra i cittadini toscani – che si rivelano in generale meno preoccupati rispetto all'anno passato – ce ne sono alcuni più preoccupati di altri (gli anziani, le donne) e il grado di istruzione incide fortemente sulla percezione di sicurezza del singolo.

A sviscerare in profondità il concetto della percezione di sicurezza è Giorgio Pighi, sindaco di Modena e presidente Forum italiano per la sicurezza urbana (p. 21), che evidenzia come questa esprima il punto di vista degli individui e dei gruppi coniugando due elementi: un giudizio soggettivo su come viene garantita in un certo territorio e una sensazione soggettiva di allarme individuale e sociale per quanto accade.

Se guardiamo invece alle strategie di intervento per rafforzare la percezione di sicurezza, come rileva l'indagine condotta da Cittalia - Fondazione Anci ricerche su 11 città metropolitane italiane, illustrata per noi da Monia Giovannetti (p. 18), i residenti delle grandi città considerano tra gli interventi più rilevanti «promuovere il senso civico e il rispetto delle regole tra i cittadini».

Si torna al ruolo fondamentale delle istituzioni, quindi. A ricordarlo, sono Sabrina Sergio Gori, sindaco di Quarrata e vicepresidente vicario di Anci Toscana (p. 15), Anna Marson, assessore al governo del territorio della Regione Toscana (p. 11), Elio Cappellini, assessore del Comune di Lucca e responsabile sicurezza urbana di Anci Toscana (pag.16). Un tema, quello dell'azione delle istituzioni, che ritorna in tutti i contributi: con l'esigenza, ribadita un po' da tutti (come emerge anche dagli interventi del prefetto di Firenze Paolo Padoin a p. 24 e di Pier Luigi Vigna, procuratore generale onorario presso la Cassazione, consigliere speciale per la sicurezza del sindaco di Firenze a p. 23) di collaborare efficacemente per combattere – con l'azione coordinata di tutte le forze presenti sul territorio – le manifestazioni di degrado e che generano insicurezza dei cittadini.

Ampi poteri ai sindaci: lo stop della Corte Costituzionale

Bocciata dalla Corte Costituzionale la legge 125 del 2008 che, all'interno del cosiddetto "pacchetto sicurezza", consentiva ai sindaci la possibilità di emanare provvedimenti «a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato» per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano la sicurezza urbana, anche al di fuori dai casi di «contingibilità e urgenza». Provvedimenti che si sono tradotti, in molte città d'Italia, nelle ordinanze anti-accattonaggio e anti-prostituzione.

È stata l'associazione "Razzismo Stop", attiva a Padova e nel Nordest, a presentare ricorso contro l'ordinanza che vietava l'accattonaggio molesto nel territorio comunale emanata dal sindaco di Selvazzano Dentro, comune del padovano. La Consulta, con la sentenza n. 115, ha ritenuto che il provvedimento del governo violi apertamente gli articoli 3, 23 e 97 della Costituzione che sanciscono il principio di eguaglianza dei cittadini, la riserva di legge e il principio di legalità sostanziale in materia di sanzioni amministrative.

Tra le motivazioni a sostegno della decisione il fatto che le ordinanze dei sindaci, così come previste dal "pacchetto sicurezza", incidono «sulla sfera generale di libertà dei singoli e delle comunità amministrate, ponendo prescrizioni di comportamento, divieti, obblighi di fare e di non fare, che, pur indirizzati alla tutela di beni pubblici importanti, impongono comunque, in maggiore o minore misura, restrizioni ai soggetti considerati».

Sotto accusa, soprattutto, l'«assenza di una valida base legislativa» e gli ampi margini di discrezionalità, che consentono ai sindaci di adottare «restrizioni diverse e variegate, frutto di valutazioni molteplici, non riconducibili a una matrice legislativa unitaria» e che incidono «negativamente sulla garanzia di imparzialità della pubblica amministrazione», e ledono il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, sancito dall'art. 3 della Costituzione, dato che «gli stessi comportamenti potrebbero essere ritenuti variamente leciti o illeciti, a seconda delle numerose frazioni del territorio nazionale rappresentate dagli ambiti di competenza dei sindaci». Il rischio concreto, secondo la Consulta, è quello di trovarsi di fronte a «vere e proprie disparità di trattamento tra cittadini, incidenti sulla loro sfera generale di libertà, che possono consistere in fattispecie nuove e inedite, liberamente configurabili dai sindaci, senza base legislativa». (gb)

Procedure e strumenti per una civile convivenza

di **ENRICO ROSSI**, presidente Regione Toscana

Regione Toscana e Anci hanno inteso aprire un comune dibattito sul tema della sicurezza e del degrado urbano per esaminare e discutere insieme quali sono le problematiche di vivibilità degli spazi urbani, in che modo hanno finora risposto le istituzioni, quel che ancora si può fare. In particolare, inoltre, per confrontarsi su un progetto di legge regionale specifico in tema di vivibilità urbana e contrasto ai fenomeni di degrado.

Le statistiche ci dicono che il numero complessivo dei reati è sostanzialmente stabile, e l'ultima indagine sulla percezione della sicurezza realizzata in Toscana evidenzia che i nostri cittadini sono meno spaventati dell'anno passato. Tuttavia, nel quadro di questi dati di riferimento, emergono altre informazioni di cui tener conto. Per esempio che ci sono cittadini più preoccupati di altri – gli anziani, le donne – e che anche il grado di istruzione, e quindi il possesso di maggiori strumenti interpretativi per leggere i fenomeni che investono le nostre città, incide fortemente sulla percezione di sicurezza del singolo.

Non è soltanto la paura della criminalità a determinare il senso di insicurezza. Il cittadino si sente meno sicuro se le strade della sua città sono poco illuminate e mal tenute, così come i giardini, le piazze, gli spazi pubblici insomma. Il livello di degrado ambientale influenza il senso di sicurezza ed è per questo che se ne deve tener conto, perché può contribuire a far aumentare la richiesta sociale di sicurezza conferendole, talvolta, ingiustificati tratti di preoccupazione e allarmismo. In città pulite, ben tenute e in cui gli spazi pubblici sono vissuti con senso civico e di responsabilità da parte di tutti non solo si vive meglio, ma ci si sente anche più sicuri.

Il progetto di legge regionale in tema di vivibilità urbana e contrasto al degrado acquista profili di interesse ancora maggiore alla luce della recentissima pronuncia della Corte Costituzionale, intervenuta successivamente al convegno di cui si dà conto in queste pagine. La sentenza n. 115/2011 della Consulta ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 54 del TUEL nella parte in cui consente che il sindaco adotti provvedimenti «a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato» anche al di fuori dei casi di «contingibilità e urgenza», al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minaccino la sicurezza urbana. Si rileva, così, che tale materia compete in via ordinaria all'organismo consiliare con la sua potestà regolamentare piuttosto che al sindaco nella veste di ufficiale di governo, e si conferma indirettamente la fondatezza e l'opportunità dell'ipotesi di legge quadro regionale cui i regolamenti comunali possano riferirsi per la trattazione dei fenomeni di inciviltà e degrado che affliggono le nostre città.

Il sistema proposto dal progetto di legge regionale configura un modello organico e sistematico di procedure e sanzioni, finalizzate all'ordinata e civile convivenza nella comunità. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione degli enti locali strumenti incisivi e adeguati per affrontare il tema del degrado urbano nella sua complessità, tenendo conto di tutte le sue caratteristiche (urbanistiche, demografiche, sociali, culturali, economiche ecc.), in modo da poter fattivamente contribuire a ridurre i segnali diffusi di inciviltà e, di conseguenza, il senso di insicurezza che questi fenomeni provocano nei cittadini, soprattutto quelli delle fasce più deboli e vulnerabili. Un complesso di strumenti in cui il ruolo preminente è affidato alla mediazione sociale e alla risoluzione bonaria dei conflitti.

Il rapporto d'indagine sulla percezion

a cura di **NICOLA AUFIERO**, Osservatorio sulla sicurezza urbana della Regione Toscana, GN Research, Ecosfera

La sicurezza si conferma un elemento di preoccupazione per i cittadini toscani: seconda solo al tema del lavoro, rappresenta un indicatore fondamentale per stabilire la qualità della vita, ed è stata al centro dell'indagine sulla percezione della sicurezza svolta dall'Osservatorio sulla sicurezza urbana della Regione Toscana.

L'indagine si è svolta dal 10 al 21 dicembre 2010, con la somministrazione di interviste telefoniche per cui ci si è serviti della tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interview) a un campione di 2502 cittadini dai 14 anni in su, residenti in Toscana.

Rispetto all'indagine realizzata l'anno precedente e rispetto alle due indagini Istat sullo stesso argomento, effettuate nel 2002 e nel 2008/2009, si nota un aumento del livello di sicurezza percepita, con una correlata diminuzione delle ansie e dei timori che, però, restano molto influenzati dal livello di istruzione, rispetto al quale crescono in maniera inversamente proporzionale.

Nel 2010 aumenta rispetto al 2009 la percezione della sicurezza di giorno nel luogo in cui si vive: il 46,8% dei cittadini toscani si dice, infatti, molto sicuro/a, mentre i dati sono diversi se si analizza la situazione nelle ore serali e notturne, con un aumento fino al 24,1% della percentuale di chi si dichiara insicuro a camminare per strada la sera, contro il 22,1% del 2009. In generale, però, la percentuale di cittadini che si dicono molto o abbastanza sicuri la sera è aumentata, arrivando al 61%, rispetto al 58,5% del 2009. (Figg. 1 e 2)

Per quanto riguarda i profili dei soggetti più insicuri, questi si confermano essere soprattutto le donne (il 32,6% non si sente sicura uscendo la sera da sola), i giovanissimi (il 27%), gli anziani (19,9%) e le persone che abitano in zone densamente popolate ma fuori dalla città (25,1%).

La percezione di sicurezza in aumento si riflette poi anche sulle abitudini di vita dei cittadini: si può affermare che i toscani non sono generalmente influenzati dalla paura della criminalità, ma tra le donne l'insicurezza aumenta. Infatti dal 34% di cittadini che si ritiene molto o abbastanza influenzato dalla percezione di insicurezza rispetto allo svolgimento delle proprie attività quotidiane, soprattutto la sera, prendendo in considerazione le risposte delle sole intervistate, si arriva al 43,1%. (Fig. 3)

Per quanto riguarda la tipologia dei reati, i più temuti sono il furto in abitazione, al primo posto per il 60,4% del campione, seguito da una serie di reati contro la persona, come lo scippo (49,5%), l'aggressione (49,2%) e la violenza sessuale (45,5%). (Fig. 4)

Help WWF save endangered species, before you miss the

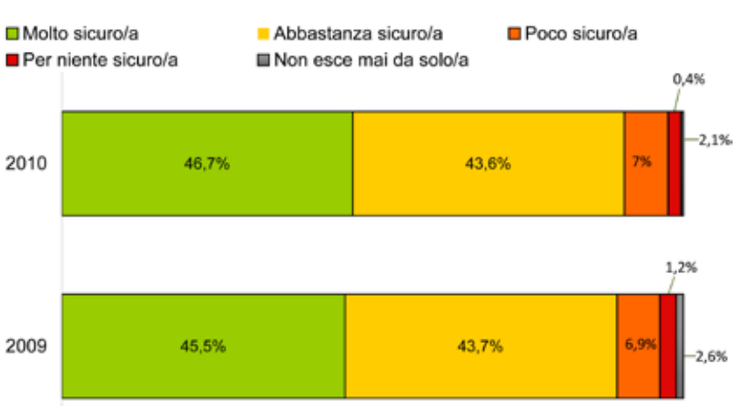


Fig. 1 - Percezione della sicurezza di giorno nella zona in cui si vive

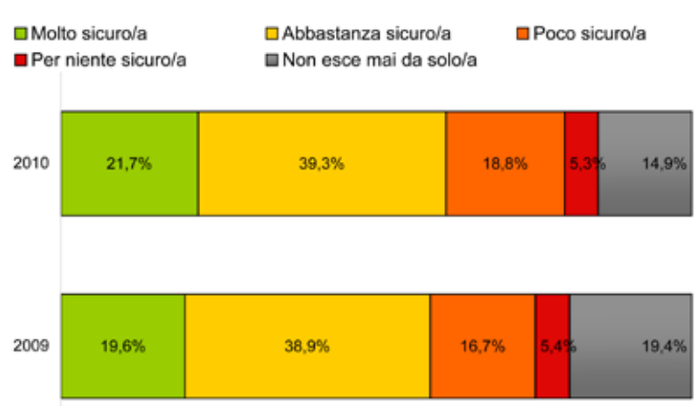


Fig. 2 - Percezione della sicurezza di sera nella zona in cui si vive

ne della sicurezza dei cittadini toscani

In relazione alla percezione di sicurezza, i cittadini si sono espressi anche su aspetti relativi a dinamiche sociali e ambientali, come la cattiva pavimentazione stradale, la scarsa illuminazione e la difficoltà dei collegamenti con i mezzi pubblici, tutti fattori che concorrono alla percezione di una zona come più o meno vivibile. Significativo è il fatto che secondo il 12,2% degli intervistati la criminalità è cresciuta rispetto all'anno precedente, mentre secondo il 10% è diminuita, ma se guardiamo questo dato relazionato a quello dell'anno precedente, vediamo come prima queste percentuali fossero rispettivamente del 15% e dell'8,6%. (Fig. 5)

Sono invece diminuiti, agli occhi degli intervistati, gli indicatori di degrado sociale, come la frequenza di atti di vandalismo contro beni pubblici, su cui si è soffermato il 28,3% degli intervistati, a fronte del 32,7% del 2009, la presenza di mendicanti (dal 28,7% del 2009 al 27,8%) o di prostitute (dal 10,7% si scende al 10,3%) e spacciatori (dal 10,5% si passa al 9,4%).

L'indagine ha preso in esame anche il rapporto con le Forze dell'Ordine, la cui presenza è ritenuta poco o per niente sufficiente a rafforzare la percezione di sicurezza dal 49% dei cittadini. In aumento invece la fidu-

Fig. 3 - Influenza della criminalità sulle proprie abitudini

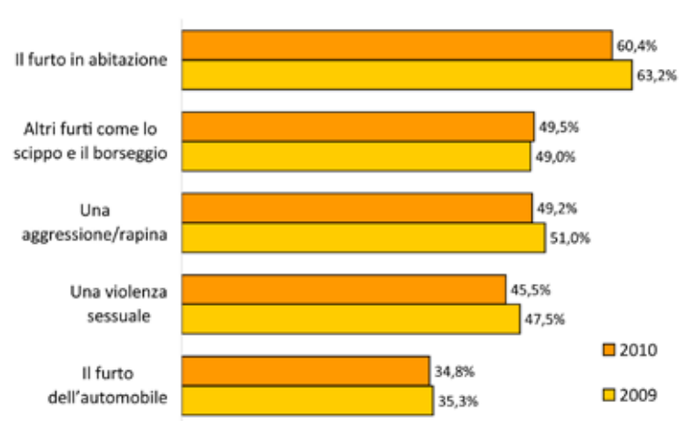


Fig. 4 - Reati che destano maggiore preoccupazione

Il rapporto d'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini toscani

cia di cui i toscani investono le Forze dell'ordine: con il 12,5% che si dice molto fiducioso e il 53,7% dice di esserlo abbastanza. Di notevole importanza il fatto poi che l'attenzione sugli immigrati in relazione alla sicurezza sia diminuita, mentre sia aumentata quella verso l'inasprimento (21,2%) e la certezza (25,6%) delle pene, evidenziando come il problema sia anche l'efficacia delle Istituzioni e non solo il loro presidio del territorio. (Figg. 6 e 7)

Altro aspetto analizzato, quello relativo alle azioni da intraprendere per il Paese. La questione lavoro è al primo posto, ritenuta prioritaria dal 70,7% dei toscani, seguita, anche se a distanza, dalla sicurezza che cede un po' il passo rispetto al 2009 (scendendo dal 43,8% al 40,9%) e dalle politiche per il welfare che dal 31,2% del 2009 passano nel 2010 al 35,5%. (Fig. 8)

Infine il rapporto dell'Osservatorio prende in esame le indagini Istat precedenti per evidenziare come la Toscana nel 2009 si sia attestata all'8° posto tra le regioni italiane in base all'indicatore sintetico della percezione di sicurezza, mentre nel 2002, nella stessa classifica, occupava il 5° posto. A determinare questo slittamento, soprattutto un aumento della paura di subire reati contro la persona, a fronte dei quali però si registra una diminuzione per quanto riguarda i reati verso i propri beni.

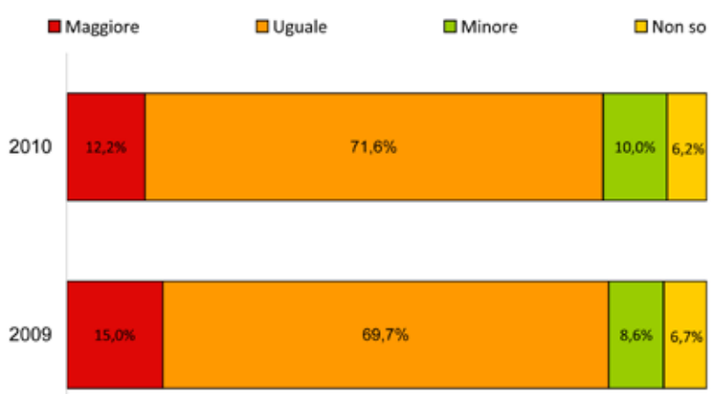


Fig. 5. - Variazione della percezione della presenza di criminalità rispetto all'anno precedente

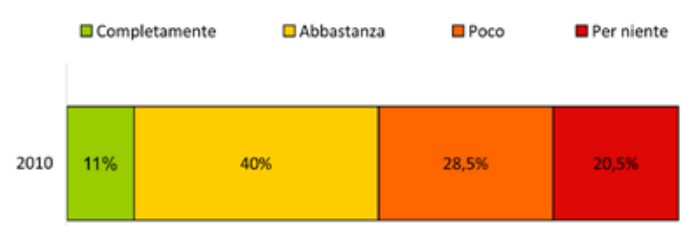


Fig. 6 - Persone che si dichiarano rassicurate grazie alla frequenza con cui le forze dell'ordine passano nella loro strada

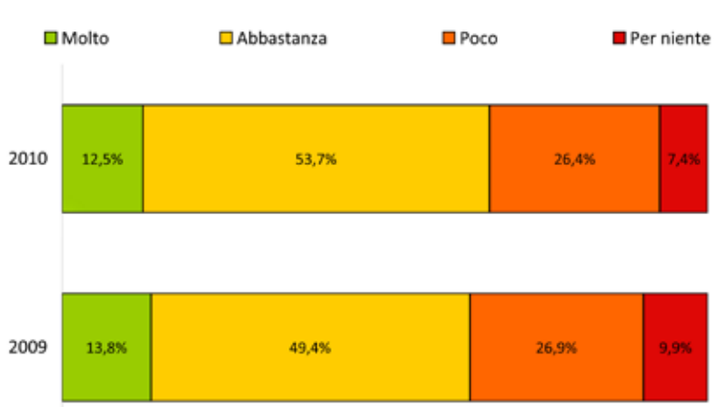


Fig. 7 - Fiducia nelle forze dell'ordine rispetto al controllo della criminalità nel territorio in cui si vive

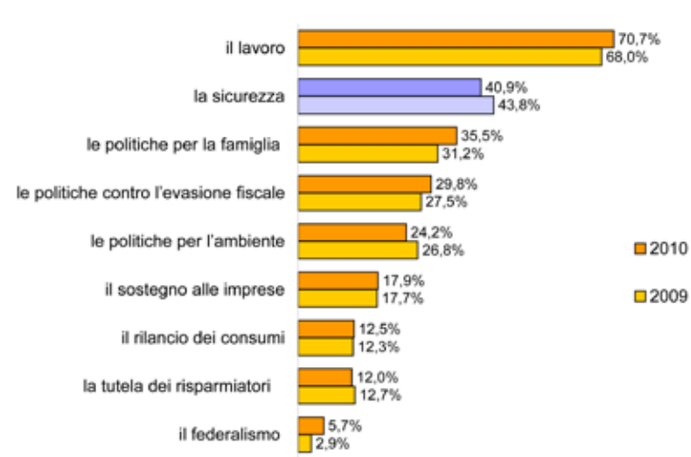


Fig. 8 - Le prime tre priorità per l'Italia per l'anno prossimo

Appartenenza e coesione sociale: due alleati della sicurezza

di **ANNA MARSON**, assessore all'Urbanistica e territorio della Regione Toscana

Rispetto ad altre regioni italiane, la Toscana ha goduto finora di una minore percezione di insicurezza da parte della popolazione: questo è dovuto solo in piccola parte all'esistenza di sistemi di controllo (senza nulla togliere al loro ruolo), ma più in generale al permanere sul nostro territorio di una maggiore coesione sociale e di politiche a sua promozione e sostegno. Eppure la percezione dell'insicurezza, come dimostrano le indagini che ci vengono presentate, tende ad aumentare. E con questa anche l'enfasi sulle politiche standard di controllo e telecontrollo.

Credo che spetti alla Regione Toscana, come istituzione, continuare a sviluppare politiche che riescano a intercettare e trattare la potenziale insicurezza prima che si formi. Quello che serve è un mix appropriato tra azioni di controllo, che riguardano più direttamente la competenza delle forze dell'ordine, e politiche capaci di rinnovare la coesione sociale, di trovare nuovi patti di cittadinanza possibili, anche in una situazione economico-finanziaria come quella attuale, difficile per i Comuni e per la Regione a seguito dei tagli e dei vincoli di stabilità che ci vengono imposti dal Governo.

Il modello toscano si caratterizza, infatti, da sempre anche per l'importanza assegnata alle azioni di mediazione sociale e per la promozione di forme di partecipazione attiva dei cittadini che devono poter collaborare attivamente a trovare le formule più efficaci per costruire condizioni di maggior sicurezza.

Anche in Toscana è diminuita la percezione della sicurezza urbana. Per far fronte alle nuove incertezze generate dai movimenti demografici e dall'affievolirsi della coesione sociale non basta aumentare il controllo. È necessario innescare nuovi patti di cittadinanza, coinvolgere la collettività e promuovere il senso di appartenenza nella progettazione e cura delle città

Per quanto riguarda il progetto di legge regionale sul degrado urbano, mi vorrei soffermare in particolare sul Capo IV, quello cioè maggiormente collegato alla pianificazione territoriale. Le città nel loro insieme sono sempre state nella storia un formidabile dispositivo, fisico e sociale, di creazione di sicurezza per coloro che ci vivevano. Questo ruolo delle città si è progressivamente andato perdendo negli anni più recenti a causa delle trasformazioni sociali che hanno caratterizzato innanzitutto i centri storici: processi di abbandono, concentrazione di gruppi sociali ed etnie e altri fenomeni che hanno fatto sì che venisse meno quel mix sociale che caratterizzava ciascun quartiere. Da questo punto di vista, ricordo che ci fu in Italia una svolta significativa quando a inizio anni '70 l'Associazione dei centri storici italiani (Ancsa) promosse il recupero dei centri storici per garantirne non solo la conservazione, ma anche la dimensione sociale e quindi la vivibilità.

Nelle urbanizzazioni più recenti abbiamo invece assistito a un moltiplicarsi dei confini a difesa della proprietà privata e a un'espansione a misura di automobili anziché di essere umano. Gli insediamenti fatti per muoversi in auto sono come è noto i più insicuri per i pedoni, e i molti recinti individuali aumentano l'insicurezza dello spazio pubblico. Una conseguenza è che oggi per i cittadini i centri commerciali sono nella top list dei luoghi percepiti come sicuri.

È tempo dunque di ripensare le politiche stesse di costruzione e gestione delle città. Studi più recenti sviluppati negli Stati Uniti assegnano al disegno delle urbanizzazioni un ruolo importante nel prevenire l'insicurezza. Ad esempio, il fatto che le abitazioni non siano più di tanto arretrate rispetto alla strada e abbiano porte e finestre che vi si affacciano sono aspetti che vengono particolarmente sottolineati come in grado di accrescere la percezione di sicurezza, così come la facilità di orientarsi anche nei quartieri e percorsi meno conosciuti.

A tal fine è essenziale coinvolgere la collettività, promuovendo il senso di identità dei luoghi e di appartenenza agli stessi e attivando la cura di quel bene collettivo per eccellenza che è la città. ■

Regioni e sicurezza urbana

di **CRISTINA PRETI**, Regione Toscana

Il tema della sicurezza urbana è entrato a far parte dell'agenda degli amministratori locali agli inizi degli anni '90, quando la comparsa di nuove richieste sociali e il mutare del quadro degli assetti politico-istituzionali – con significative novità: una su tutte, l'elezione diretta del sindaco – ha portato gli enti locali alla consapevolezza che la tradizione della sicurezza intesa come ambito di esclusiva competenza dello Stato necessitava di una rilettura in termini di ambiti di intervento e di competenze istituzionali.
Nei primi anni 2000, diverse Regioni affrontano la tematica e si impegnano con proprie disposizioni normative a promuovere interventi di sostegno delle politiche locali per la sicurezza. La Toscana è tra le prime a legiferare in tal senso (l. r. n. 38/01), dopo l'Emilia Romagna (l. r. n. 3/99 e, successivamente, l. r. n. 24/03), e seguita, tra le altre, da Veneto (l. r. n. 9/02), Lombardia (l.r. n. 4/03), Campania (l.r. n. 12/03), Liguria (l.r.n. 28/04), Piemonte (l.r. n. 6/04 e, successivamente, l. r. n. 23/07).
Il concetto di sicurezza affrontato da questa normativa regionale ricomprende l'insieme delle politiche e degli interventi di promozione e tutela della legalità, di mediazione dei conflitti sociali, di lotta all'esclusione sociale e al disagio giovanile, di riqualificazione delle città e delle periferie, di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, di sostegno economico e morale alle vittime di reato, di formazione degli operatori di settore, di coordinamento fra i diversi segmenti amministrativi e di governo.
Le leggi regionali si fondano sul riconoscimento della centralità del ruolo dei Comuni nello sviluppo delle politiche per la sicurezza e sull'assunzione da parte delle Regioni di un ruolo di coordinamento, di promozione e sostegno di un sistema integrato di sicurezza urbana e territoriale, dove le politiche locali interagiscono con le politiche di contrasto alla criminalità e di sicurezza pubblica, di competenza esclusiva dello Stato.
L'intenzione della Regione Toscana di lavorare ad una ipotesi normativa dedicata alla vivibilità urbana e al contrasto del degrado si pone, unico nel panorama nazionale, come tentativo di fornire agli enti locali che vogliano adottare specifici regolamenti una "legge quadro" che contempli una strumentazione adeguata, sia sul piano procedurale che su quello sanzionatorio, per l'azione di contrasto e riduzione delle "inciviltà" e dei fenomeni di degrado urbano. ■

La Scuola Interregionale: risposta alle esigenze formative della polizia locale

di **ENRICO DESII**, Regione Toscana

La Scuola interregionale di polizia locale, prima esperienza del genere in Italia, ha iniziato l'attività nel 2009. La Regione Toscana è uno dei soci fondatori, insieme alle Regioni Emilia-Romagna e Liguria ed al Comune di Modena.
L'idea che ha ispirato questa inedita collaborazione è quella che l'adeguatezza delle strutture di polizia locale possa essere perseguita garantendo che prima formazione e specializzazione professionale siano erogate in modo qualificato, sistematico e coerente. La sintesi tra le necessità di enti locali diversi per struttura, territorio e caratteristiche economico-sociali non può che essere attuata dalle regioni. Questa operazione sottintende l'intenzione di assicurare agli operatori un nucleo omogeneo di formazione ed un sistema per l'aggiornamento, ma anche quella di costruire la consapevolezza dell'importanza del ruolo che rivestono e che li accomuna, indipendentemente dal luogo dove lavorano.
L'attenzione si concentra sulla prima formazione per operatori neoassunti. Tali corsi hanno una durata di 155 ore formative delle quali un terzo dedicate ad esercitazioni e stage, a dimostrazione di una impostazione didattica attenta agli aspetti operativi.
Nel 2010 sono state, inoltre, organizzate:

- 15 edizioni del corso per la patente di servizio, 331 partecipanti
- 20 edizioni dei moduli in materia di difesa personale e presidi difensivi, 393 partecipanti;
- 5 edizioni del seminario "Violenza di genere tra prevenzione e controllo. Il ruolo della polizia locale" , 45 partecipanti;
- un'edizione del "Percorso formativo in tema di criminalità organizzata", 19 partecipanti;
- un'edizione del modulo per addetti alla centrale operativa, 20 partecipanti.

La scuola si propone, inoltre, come luogo per l'approfondimento di specifiche questioni problematiche. È stato organizzato un laboratorio di ricerca nel quale si sono confrontati ufficiali e dirigenti provenienti da realtà diverse. Si è trattato di una riflessione sull'esperienza dei singoli e sull'evoluzione del ruolo svolto, finalizzata a determinare i capisaldi condivisi su cui sviluppare un percorso di formazione per neoassunti adeguato alle reali necessità di una moderna polizia locale.
Si è poi dato vita ad un progetto di ricerca in materia di formazione alla sicurezza sul lavoro, destinato alla ricostruzione degli specifici profili di rischio che caratterizzano le attività degli operatori. I risultati consentiranno la progettazione di moduli rivolti alla riduzione di infortuni e malattie professionali.
Recentemente è partita la selezione delle strutture destinate ad ospitare stabilmente gli stage, in modo da consentire la migliore organizzazione di quel momento della prima formazione rappresentato dalle esercitazioni operative. ■

Governare ragione e "sentimento"

di **VINICIO BIAGI**, dirigente Regione Toscana, Area di coordinamento Progetti speciali regionali

Presento qui alcuni contenuti di un progetto di legge regionale sul degrado urbano, "progetto" e non ancora "proposta" in quanto l'atto non è ancora stato formalmente adottato dalla Giunta regionale.
Vorrei innanzitutto ricordarne rapidamente la "storia".
La proposta di legge su "Norme in materia di vivibilità urbana e contrasto ai fenomeni di degrado" venne approvata dalla Giunta regionale il 4 maggio 2009 e quindi inviata in Consiglio. Ma non fu mai discussa a causa dello scadere della legislatura.

La nuova Giunta regionale, insediatasi nella primavera del 2010, condividendo le motivazioni della proposta, ha ritenuto opportuno, anziché riproporla immediatamente nella formulazione precedente, riaprire un passaggio con Anci Toscana, così da poter fare ulteriori approfondimenti e prevedere anche eventuali aggiustamenti da un punto di vista tecnico. Di conseguenza, in questo momento ci troviamo con un documento, già in parte conosciuto e condiviso, che formalmente si trova però nella fase di progetto.
Perché la Regione Toscana ha deciso di costruire un progetto di legge sul tema del degrado urbano?
Un primo aspetto è quello relativo alla percezione di sicurezza da parte dei cittadini: mostrare forte interesse e attenzione da parte delle istituzioni – Comuni e Regioni – rispetto a questo tema è già una risposta significativa e incrementa la fiducia e i processi di coesione sociale.
Indagini recenti, infatti, dimostrano come la percezione sia fortemente influenzata dalla comunicazione: ad esempio, dopo le ultime vicende nell'area del Mediterraneo a una domanda sull'immigrazione posta oggi sarebbero date risposte molto diverse rispetto a quelle di alcune settimane prima.

> Interpretare tempestivamente fenomeni sociali, economici e demografici per poter intervenire preventivamente. Utilizzare azioni repressive solo in casi estremi. Scegliere la via della mediazione sociale. Introdurre criteri di sicurezza nella costruzione o riqualificazione delle aree cittadine. Ecco alcuni punti di un progetto in condivisione

A questo si affianca la volontà di sottolineare il profilo dell'azione che vuole assumere la Regione Toscana, quello cioè di stare al centro dei percorsi e dei progetti istituzionali che coinvolgono le diverse istituzioni locali. Da questo punto di vista la Regione sta valutando anche la possibilità di riproporre al Ministero degli Interni la sottoscrizione di un protocollo d'intesa sui temi della sicurezza.
In generale possiamo osservare come si sia allentato nelle nostre comunità un sistema di relazioni che costituiva anche una forma di "controllo" interna alla società stessa: l'aumento della percezione di insicurezza è dovuto a un insieme di fenomeni sociali, economici, demografici che attraversano la nostra società. Per questo motivo deve esserci, in modo sempre più significativo, una capacità di intervento delle istituzioni legata all'aspetto della prevenzione. Come istituzioni dobbiamo riuscire a cogliere tempestivamente alcuni segnali, così da potere intervenire preventivamente ed utilizzare solo in casi estremi e residuali strumenti ed azioni a carattere repressivo.
Occorre anche osservare che il progetto di legge regionale interviene a seguito della modifica del Testo unico degli enti locali, con riferimento in particolare al nuovo articolo 54, che attribuisce competenze diverse al sindaco rispetto alla capacità di emanare ordinanze e proporre regolamenti; in questo senso individua un approccio di carattere trasversale a condotte e atteggiamenti che si trovano nella città: vivibilità, igiene e pubblico decoro, quiete e tranquillità delle persone, la disciplina dei mestieri, attività produttive. In relazione a questi aspetti, vengono proposti elementi che riguardano comportamenti individuati come soggetti a possibile regolazione e rispetto ai quali possano essere definite le caratteristiche essenziali, una sorta di griglia concettuale di riferimento trasferibile nelle diverse realtà, che aiuti a definire, all'interno delle singole comunità locali, le tracce di una progettazione urbana, nei diversi livelli e nelle diverse scale, che tenga presente il tema della prevenzione della criminalità e introdurre criteri di sicurezza nella riqualificazione delle aree esistenti, nella redazione di nuovi progetti e nella valutazione dei progetti.
Per quanto riguarda le funzioni specifiche dei Comuni, viene messo l'accento su alcuni punti: ad esempio si sottolinea l'attività di mediazione sociale, cioè la possibilità di risolvere anche in forma bonaria i conflitti con l'applicazione di sanzioni come il lavoro volontario di interesse pubblico.
Nel progetto di legge c'è una parte (Titolo IV) che riguarda una nuova forma di pianificazione territoriale per la sicurezza in relazione sia alla progettazione sia alla valutazione dei nuovi progetti.
Un altro aspetto importante riguarda la forma della partecipazione dei cittadini e la loro concorrenza con le istituzioni all'individuazione delle situazioni di più rilevante disagio per la qualità della vita: in questo senso potrebbe essere istituita una vera e propria Conferenza, un tavolo, che potrebbe dare una risposta a quella disponibilità dichiarata dai cittadini nelle interviste ad essere sempre più attivi su questo fronte. ■

Sicurezza vs privacy? Due esigenze non in conflitto

Troppo spesso sicurezza e protezione dei dati personali sono stati considerati limiti vicendevoli. In realtà l'inquadramento normativo sulla protezione dei dati e le più recenti norme sulle misure di sicurezza disciplinano con chiarezza i sistemi di controllo e puntano alla semplificazione delle procedure, a partire dalle regole che l'amministrazione locale deve seguire per introdurre dei sistemi di videosorveglianza

Qual è il rapporto tra la protezione dei dati personali e la tutela della sicurezza? È la domanda da cui ha preso il via l'intervento di Claudio Filippi, vicesegretario generale e capo Dipartimento libertà pubbliche e sanità – Autorità Garante per la protezione dei dati personali, nel corso del convegno "Degrado urbano e percezione di sicurezza", che si è svolto a Firenze il 29 marzo scorso. Filippi ha sottolineato come troppe volte questi due aspetti vengano infatti messi in conflitto tra loro, fino ad affermare, da parte di alcuni, che laddove esiste tutela della privacy non possono essere sviluppate quelle misure di sicurezza idonee a garantire la sicurezza dei cittadini sul territorio.

Nel suo ragionamento il vicesegretario generale si è soffermato in particolare sull'inquadramento normativo che riguarda la protezione dei dati personali e sulle più recenti e innovative disposizioni legislative sulle misure di sicurezza.

Il decreto legge del 23 maggio 2008, n. 92 – ha spiegato – ha gettato le basi affinché il sindaco, quale ufficiale di governo, potesse provvedere anche con interventi contingibili e urgenti al rispetto dei principi generali dell'ordinamento e a rimuovere gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. Ma cosa dobbiamo intendere con queste due espressioni? Una disposizione del Ministero dell'Interno del 5 agosto 2008 ha specificato che "incolumità pubblica" si riferisce all'integrità fisica della popolazione, mentre per "sicurezza urbana" s'intende il bene pubblico da tutelare.

Successivamente, con il decreto legge del 23 febbraio 2009 n. 11, il legislatore ha definito un Piano straordinario di controllo del territorio stabilendo, all'articolo 6, che per la tutela della sicurezza urbana i Comuni possano utilizzare i sistemi di videosorveglianza in luoghi pubblici e aperti al pubblico. Per la prima volta – ha affermato Filippi – è stata quindi disciplinata questa modalità di rilevazione delle immagini, stabilendo anche che la conservazione dei dati, delle immagini e delle informazioni raccolte sia limitata a 7 giorni, fatta eccezione per particolari esigenze.

L'implementazione del sistema giuridico non ha riguardato soltanto i Comuni: anche altre realtà pubbliche e private venivano incentivate all'uso di sistemi di videosorveglianza: altre amministrazioni pubbliche, esercizi commerciali e così via.

Con il provvedimento del Garante dell'8 aprile 2010 – ha aggiunto Filippi – sono state introdotte le regole per l'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza da parte di soggetti pubblici e privati e in particolare da parte delle amministrazioni locali anche in ambito di sicurezza urbana. Il trattamento dei dati personali in rapporto alla sicurezza urbana – ha commentato il referente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali – è andato così nell'ottica di una piena semplificazione, a partire dalle regole che l'amministrazione locale deve seguire per introdurre un sistema di videosorveglianza sul territorio. Secondo quanto stabilito, infatti, l'amministrazione pubblica ha un solo adempimento a suo carico: quello di darne informativa alla collettività usando uno specifico modello, in cui va indicata anche la titolarità del trattamento dei dati.

Questo perché la finalità dei sistemi di videosorveglianza è innanzitutto quella di essere un deterrente, come ha fatto intendere anche lo stesso Ministero dell'Interno, riconoscendo l'opportunità che anche le forze di polizia nazionali, qualora non agiscano nell'ambito di un intervento specifico, rendano palese la presenza di sistemi di videosorveglianza.

Infine, nel caso in cui il sistema sia collegato direttamente a una struttura delle forze di polizia, vengono date indicazioni affinché questo sia reso palese, tramite l'utilizzo di una specifica dicitura, cosicché i cittadini ne siano informati e abbiano la percezione di un maggior controllo del territorio. ■

Un approccio non ideologico

di **SABRINA SERGIO GORI**, sindaco di Quarrata e vicepresidente vicario di Anci Toscana

Vi è un senso di crisi che si sta diffondendo nella nostra società, che porta una visione pessimista della realtà e favorisce i tentativi di risolvere in modo individuale problemi complessi. Benessere e qualità della vita dei cittadini sono temi che chiedono attenzione da parte delle istituzioni, in particolare dai Comuni, i più vicini ai cittadini per principio di sussidiarietà.

Sicurezza e degrado urbano sono tra i temi sensibili che oggi è dobbiamo affrontare senza approcci ideologici, laicamente, con lucidità e razionalità.

Ogni città è investita da problematiche sulla sicurezza: ogni cittadino ha diritto a un'esistenza serena, in un contesto in cui si riconosca quale soggetto attivo e partecipe. Una città che non è curata nella gradevolezza delle vie e delle piazze, che non risponde alle esigenze di socializzazione dei propri abitanti, che oggi tendono sempre più a rintanarsi nelle proprie abitazioni private, è una città poco sicura.

Ogni volta che si riqualifica una zona della città, se si riesce a renderla viva e molto frequentata, automaticamente questa zona diventa migliore, perché diventa cuore pulsante dove ognuno può riconoscersi.

L'identità dei luoghi è fondamentale: le loro caratteristiche peculiari permettono alla gente di sentirsi "a casa propria". È qui che nasce il controllo sociale da parte di persone che sanno di vivere insieme in un "luogo" che, a differenza dei "non luoghi" che non appartengono a nessuno, deve essere tutelato nella sua bellezza e armonia.

Ecco quindi, che la sicurezza non è un problema che può essere risolto solo dalle Forze dell'Ordine, con cui è bene collaborare e che sono presidio dell'istituzione Stato, perché molte risposte su benessere e percezione di esso dipendono anche dai servizi che una città è in grado di offrire.

Sicurezza e benessere dei cittadini sono impegni dei Comuni e non solo delle Forze dell'Ordine. Una città riqualificata e frequentata è una città più sicura. I servizi, in particolare quelli educativi, sono un mezzo per dare risposte di giustizia e per ristabilire l'equità

I servizi sociali non sono la "carità" per i più deboli, ma un mezzo per dare risposte di giustizia, e strumenti per ristabilire l'equità, perché la società progredisce solo se tutti apportano il loro contributo, senza lasciare indietro nessuno. Se si comprende che chi è diversamente abile può e deve inserirsi a pieno titolo nel progetto di società che vogliamo, la percezione della sicurezza aumenta. Se si attua l'accoglienza, consapevoli che chi viene da Paesi lontani per lavorare qui da noi può contribuire a sua volta a migliorare la qualità della vita di tutti, accettando le regole di convivenza democratica, potremo affermare che non occorre vivere in uno stato di polizia, dove c'è chi è discriminato perché parla un'altra lingua o perché ha una pelle differente dalla nostra. Certamente vale la regola che diritti e doveri valgono per tutti allo stesso modo.

I Comuni lavorano per offrire scuole all'altezza del grande compito educativo che spetta loro, perché investire nell'istruzione e nella formazione è un altro compito per offrire sicurezza, e non è un qualcosa in più, ma significa porre basi solide affinché le nostre città siano sempre più all'altezza delle sfide che ci attendono.

Questo è uno dei pochi strumenti che come sindaci e come enti locali abbiamo a disposizione per incidere davvero sulla percezione della sicurezza nelle nostre città. Dal punto di vista delle ordinanze e dell'ordine pubblico infatti i nostri poteri, in qualità di sindaci, si sono addirittura ridotti, tant'è che ogni nostra ordinanza viene sottoposta al vaglio delle Prefetture. ■

Crescono gli interventi aumenta la vivibilità

di **ELIO CAPPELLINI**, responsabile del Settore sicurezza di Anci Toscana, assessore alle politiche della sicurezza del Comune di Lucca

Il rapporto tra degrado urbano e percezione di sicurezza costituisce sicuramente uno dei modi più attuali per approcciarsi alla materia "sicurezza" da parte di un amministratore locale. Benché distinti, l'una è spesso la cartina di tornasole dell'altro e cresce con il crescere degli interventi che migliorano la vivibilità cittadina.

Sono cinque i fattori che si ritiene contribuiscano a determinare la domanda di sicurezza:

1. il rischio concreto di essere vittima di minacce, aggressioni o episodi di violenza;
2. la diffusa rottura dei codici tradizionali di condotta civica, (ad esempio dormire in strada, mendicare in modo invasivo);
3. la mancanza di cura del territorio, desumibile ad esempio dalla scarsa manutenzione di parchi e spazi pubblici;
4. il senso di insicurezza disgiunto dall'insicurezza reale, legato cioè a fattori ambientali (ad esempio lo squallore dello spazio urbano, la mancanza di illuminazione);
5. la paura e gli altri elementi che l'accompagnano, indipendentemente dallo specifico luogo in cui si manifesta.

Almeno tre di questi fattori possono essere ricondotti a fenomeni di degrado: pertanto le politiche di sicurezza oggi non possono non tenere conto di tale disamina. Sbagliato affidarsi solo all'approccio tradizionale basato sul controllo, in cui il concetto di sicurezza è legato esclusivamente a quello di ordine pubblico, così come non basta concentrare i propri sforzi sulla prevenzione della criminalità in senso sociale – ad esempio cercando di ridurre le condizioni di svantaggio e deprivazione – o affidarsi unicamente alla prevenzione ambientale per evitare la messa in atto di comportamenti criminali. È necessario, invece, integrare elementi desumibili da tutti e tre gli approcci per ottenere risultati efficaci, anche in virtù di quanto enunciato nella "teoria del vetro rotto", per cui persistenti segni d'inciviltà sono interpretati dai soggetti devianti come opportunità per l'azione: come un edificio con una finestra con un vetro rotto, non riparato, diventa dopo qualche tempo "territorio di caccia" per comportamenti predatori. Per questo sempre più spesso le scelte di pianificazione urbanistica e progettazione urbana si ispirano a un uso armonico degli spazi, funzionale a una vivibilità priva di insidie e pericoli, mettendo in relazione lo sviluppo del territorio e le esigenze di sicurezza.

In questo contesto si inseriscono anche gli strumenti normativi che di recente il legislatore ha messo a disposizione dei governi locali: in particolare l'art. 54 del TUEL e il presidio da parte della polizia locale.

La figura dell'agente di polizia municipale ha subito nel tempo una profonda evoluzione, tanto che è sempre più sentita l'esigenza di un ordinamento nuovo che ne rafforzi le competenze di polizia giudiziaria e ne chiarisca l'ambito di operatività.

Si torna spesso a parlare di esigenza del "vigile di quartiere" per sintetizzare l'istanza, rappresentata dal cittadino, di una figura rassicurante in uniforme che presidi il territorio e che sia "prossima", dunque vicina, capace di conoscere e di capire i cittadini. In questa "polizia di prossimità" deve essere privilegiato un controllo del territorio di tipo "conoscitivo", che penetra nel tessuto sociale e apre la via all'investigazione e quindi a una maggior identificazione degli autori dei reati così come dei fenomeni di inciviltà che si collocano nella sfera, non meno aggressiva della libertà altrui, del pre-giuridico.

Nel 2010, il "pacchetto sicurezza" ha modificato l'art. 54 del TUEL al comma 9, prevedendo che: «Al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci ai sensi del presente articolo, il prefetto dispone le misure ritenute necessarie per il concorso delle Forze di polizia. Nell'ambito delle funzioni di cui al presente articolo, il prefetto può altresì disporre ispezioni per accertare il regolare svolgimento dei compiti affidati, nonché per l'acquisizione di dati e notizie interessanti altri servizi di carattere generale».

Si rimarca così la necessità della compartecipazione di tutti, al rispetto delle ordinanze sindacali in materia di sicurezza urbana, non delegandone il controllo sul rispetto solo alla polizia locale.

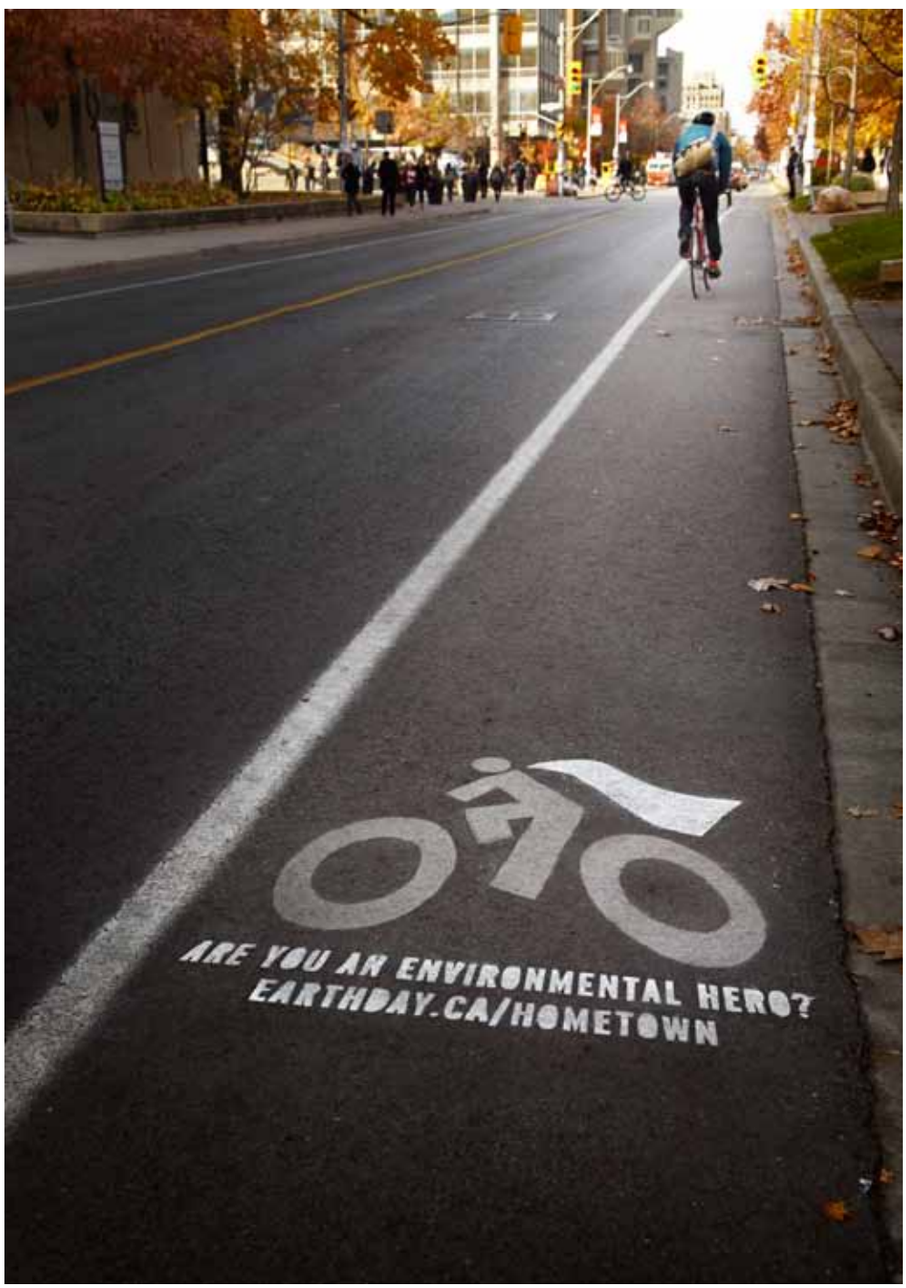
Così come molteplici sono i fattori che generano insicurezza, spesso riconducibili al degrado, allo stesso modo molti sono gli strumenti con cui rispondere alla domanda di sicurezza, e il presidio militare del territorio di certo non basta più – se mai è bastato.

Max Weber affermava che «L'aria della città rende liberi». Per attualizzarne l'affermazione occorre oggi pensare, esattamente come lui, alla vita delle città come spazio di libertà politica ed economica e, in definitiva, come libero spazio di elaborazione delle idee, ma senza più la necessaria tutela delle mura cittadine. ■

Città e "paure urbane"

a cura di **MONIA GIOVANNETTI**, Cittalia - Fondazione ANCI Ricerche

Qual è il volto dell'insicurezza nelle grandi città? In che modo le paure condizionano il modo in cui i cittadini vivono gli spazi urbani? Quali le opinioni sulle strategie d'intervento per rafforzare la percezione di sicurezza? In un'indagine la classifica delle nostre paure quotidiane in bilico tra esigenze di riqualificazione urbana e desiderio di rispetto delle regole



Si intitola *L'insicurezza e la vita quotidiana nelle città metropolitane* l'indagine campionaria condotta da Cittalia - Fondazione Anci Ricerche, condotta nel 2009 su 11 città metropolitane italiane: Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia[1]. Duplice l'obiettivo della ricerca: da un lato, analizzare un aspetto specifico dell'insicurezza – quello delle "paure quotidiane" che spesso condizionano in misura evidente i comportamenti dei residenti nelle grandi città e il loro modo di vivere gli spazi urbani –, dall'altro raccogliere le opinioni dei cittadini sulle strategie d'intervento per rafforzare la percezione di sicurezza.

Dall'analisi complessiva emerge che rispetto alle paure quotidiane, l'insicurezza "sociale" supera quella "civile": in particolare è la precarietà lavorativa la cosa che più di tutte spaventa. Alla domanda «*Qual è la cosa che le fa più paura*» infatti per il 32% degli intervistati è la "precarietà lavorativa ed economica", seguita dalla "microcriminalità", che spaventa il 30% degli intervistati. Questi dati cambiano se si guarda alla fascia d'età compresa tra i 18 e i 34 anni: la precarietà è la paura principale per il 49,9% dei giovani, mentre la microcriminalità si ferma al 19,6%.

[1] Per visionare la versione integrale della ricerca si veda il testo *Oltre le ordinanze*, a cura di Cittalia, 2009, scaricabile dal sito <www.cittalia.it>.

Città e "paure urbane"

Se si passa invece dalla paura all'insicurezza, con la domanda «*Quando pensa all'insicurezza cosa le viene in mente?*», a prevalere è la "microcriminalità". La prima causa a cui i cittadini attribuiscono l'aumento dell'insicurezza è, in tutte le città, la "scarsa efficacia della giustizia" (37%), seguita dalla "mancanza o precarietà del lavoro" (36%) e dall'"aumento delle diseguaglianze e la crisi economica" (26%), mentre temi come l'immigrazione (24%) o l'insufficienza delle forze dell'ordine assumono valori inferiori (17%).

Tutti sembrano concordi nel ritenere che la sicurezza urbana sia strettamente connessa con la crisi economica, legame sottolineato dal 53,9% degli intervistati; mentre soltanto il 6,6% degli intervistati ha fiducia negli interventi di contrasto e il 25,3% sostiene che quello della sicurezza urbana resterà a lungo un problema costante. Diversi i dati quando si passa dalla valutazione della situazione a livello urbano a quello più ristretto di quartiere, che generalmente è percepito come più sicuro: dal valore più basso, ovvero il 58% dei baresi intervistati, si arriva fino all'86% dei veneziani che nel proprio quartiere si sentono molto o abbastanza sicuri; per quanto riguarda Firenze, la percentuale si attesta al 66%.

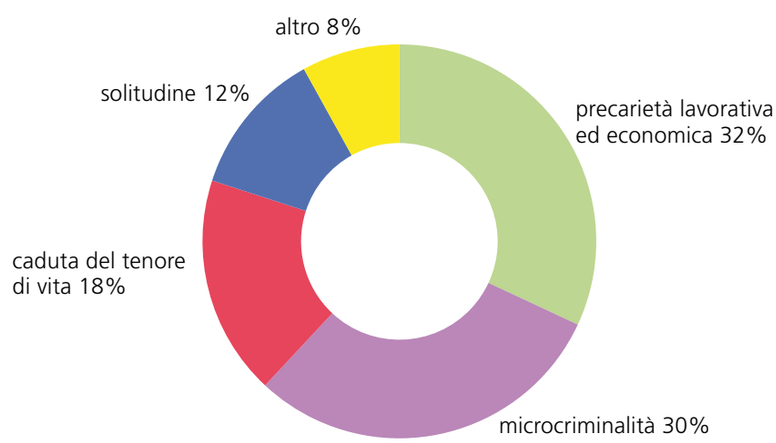


Fig. 1 - Qual è, tra le seguenti, la cosa che le fa più paura? (dati complessivi 11 città)
Fonte: elaborazione Cittalia su dati SWG

[somma citazioni; valori % rapportati al campione comunale]	Bari	Bologna	Cagliari	Firenze	Genova	Milano	Napoli	Palermo	Roma	Torino	Venezia	media 11 città
la scarsa efficacia della giustizia	41	41	30	30	40	36	36	33	42	35	38	37
la mancanza o la precarieta' di lavoro	41	30	42	32	35	29	49	46	36	35	29	36
l'aumento delle diseguaglianze e la crisi economica	27	29	22	29	27	23	24	33	23	25	28	26
l'immigrazione	22	24	21	28	25	31	9	14	24	32	32	24
l'aumento dei reati	22	23	25	25	26	20	25	30	22	22	21	24
la caduta dei valori	23	22	27	26	25	26	21	23	22	21	21	23
il peggioramento della qualita' della vita nelle citta'	20	22	12	27	13	23	33	26	26	19	18	22
il traffico e il consumo di droghe	16	15	26	19	16	19	29	15	23	24	15	20
l'enfasi data dai mass media ai fenomeni di violenza	10	20	14	11	19	20	10	13	25	24	19	18
l'insufficienza delle forze dell'ordine	23	16	13	14	18	20	18	17	16	19	15	17
la debolezza dei legami sociali	8	19	11	14	10	11	6	8	12	7	13	11
la crisi del sistema bancario e l'eventuale perdita di risparmi	8	7	9	9	9	8	5	8	8	13	5	8
l'invecchiamento della popolazione	3	4	3	3	10	7	2	5	5	7	5	5
le truffe bancarie (clonazione di carte di credito e bancomat)	6	6	5	4	4	4	2	2	3	5	3	4

Tab. 1 - Quali sono, secondo Lei, i fattori che alimentano maggiormente il senso di insicurezza dei cittadini?
Fonte: elaborazione Cittalia su dati SWG

La maggior parte dei cittadini ritiene che la competenza sulle azioni di contrasto alla microcriminalità spetti allo Stato centrale ma, soprattutto in alcune città, è significativa la percentuale che ritiene che questa responsabilità debba essere in primo luogo dei sindaci

Secondo gli intervistati, il principale effetto dell'insicurezza è quello di rendere più diffidenti e far diminuire la solidarietà (55%), mentre secondo il 17% sarebbe all'origine di un aumento di stati depressivi.

Solo a Bologna, Firenze e Venezia la maggior parte dei cittadini ritiene che nella propria città non vi siano quartieri *off limits*. I più sicuri sono i residenti a Venezia che, tra le 11 città prese in esame, guadagna la palma della sicurezza, con l'81% di cittadini che si dichiara sicuro, seguita da Cagliari, con il 77% e Firenze con il 62%. Se si leggono i dati al contrario, al primo posto per la percezione di insicurezza troviamo invece Napoli, ritenuta non sicura da ben il 91% dei residenti intervistati, se-

	Bari	Bologna	Cagliari	Firenze	Genova	Milano	Napoli	Palermo	Roma	Torino	Venezia
molto sicuro	2	9	18	8	6	7	2	4	7	8	21
abbastanza sicuro	56	60	62	58	66	55	32	55	57	56	65
somma sicuro	58	69	80	66	72	62	34	59	64	64	86
poco sicuro	34	26	18	29	23	31	40	30	30	29	12
per niente sicuro	8	5	2	5	5	7	26	11	6	7	2
somma insicuro	42	31	20	34	28	38	66	41	36	36	14
preferisco non rispondere	1	0	1	0	0	1	2	2	0	1	1

Tab. 2 - Parlando del quartiere/zona in cui vive, Lei oggi lo avverte come un luogo sicuro?
Fonte: elaborazione Cittalia su dati SWG

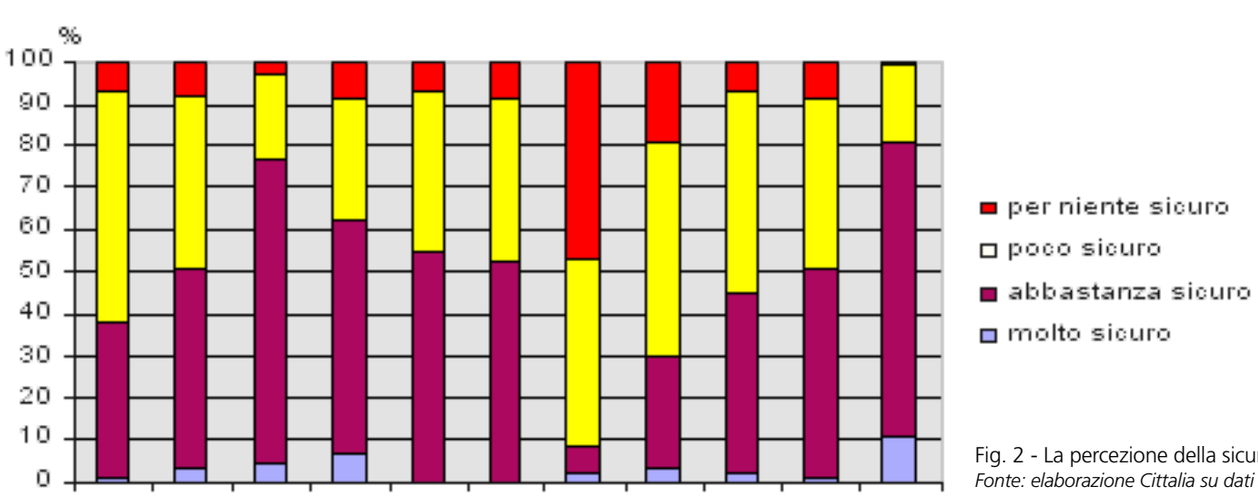


Fig. 2 - La percezione della sicurezza nella propria città
Fonte: elaborazione Cittalia su dati SWG

Città e "paure urbane"

guita da Palermo, con il 70% e Bari con il 62%.
Significativa alla domanda «*Qual è il luogo nel quale ci si sente più sicuri nella sua città*?» la risposta "nei centri commerciali", che, in una scala da 1 a 10, ottengono un 7; mentre le zone intorno alle stazioni, i quartieri con forte concentrazione di cittadini immigrati, i luoghi poco illuminati e le zone vicine ai campi rom sono percepiti come i luoghi meno sicuri in assoluto.

Venendo alle opinioni rilevate in merito alle strategie di intervento per rafforzare la percezione di sicurezza, i residenti delle grandi città considerano tra gli interventi più rilevanti "promuovere il senso civico e il rispetto delle regole tra i cittadini" (8,38 in una scala da 1 a 10), seguito dall'intervenire duramente sullo spaccio di stupefacenti (8,26) e dall'avere una buona illuminazione delle vie (8,13). Infine, se la maggior parte dei cittadini ritiene che la competenza sulle azioni di contrasto alla microcriminalità (furti, scippi ecc.) spetti allo Stato centrale (57%, a fronte del 40% ricevuto dai Comuni), soprattutto in alcune città è significativa la percentuale di cittadini che ritiene che questa responsabilità debba essere in primo luogo dei sindaci: a Bologna, dove è il 55% dei cittadini che attribuisce questa competenza al Comune, ma anche in misura minore (46-45%) a Firenze, Torino e Cagliari.

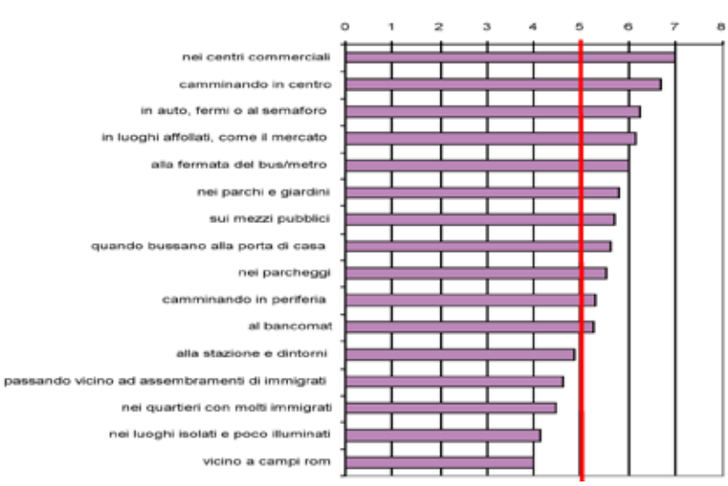


Fig. 3 - Qual è il luogo in cui ci si sente più sicuri in città? (dati complessivi 11 città)
Fonte: elaborazione Cittalia su dati SWG

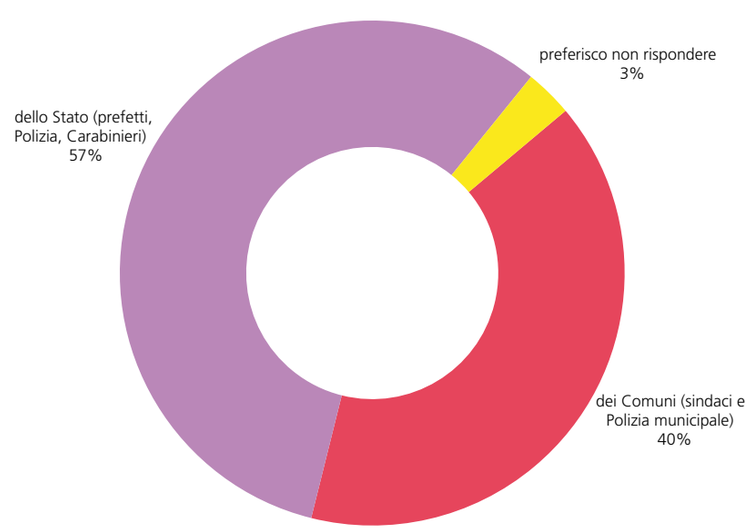


Fig. 4 - Chi ha competenza sulle azioni di contrasto alla microcriminalità (furti, scippi ecc.)? (dati complessivi 11 città)
Fonte: elaborazione Cittalia su dati SWG

Una categoria da mettere a punto

di **GIORGIO PIGHI**, sindaco di Modena e presidente Forum italiano per la sicurezza urbana

Disordine sociale e criminalità cittadina innescano un costante dialogo tra oggettività e soggettività nel definire l'orizzonte della prevenzione. È necessario evitare semplificazioni che confondono situazioni molto diverse fra loro e fornire risposte puntuali ai problemi che i cittadini si pongono

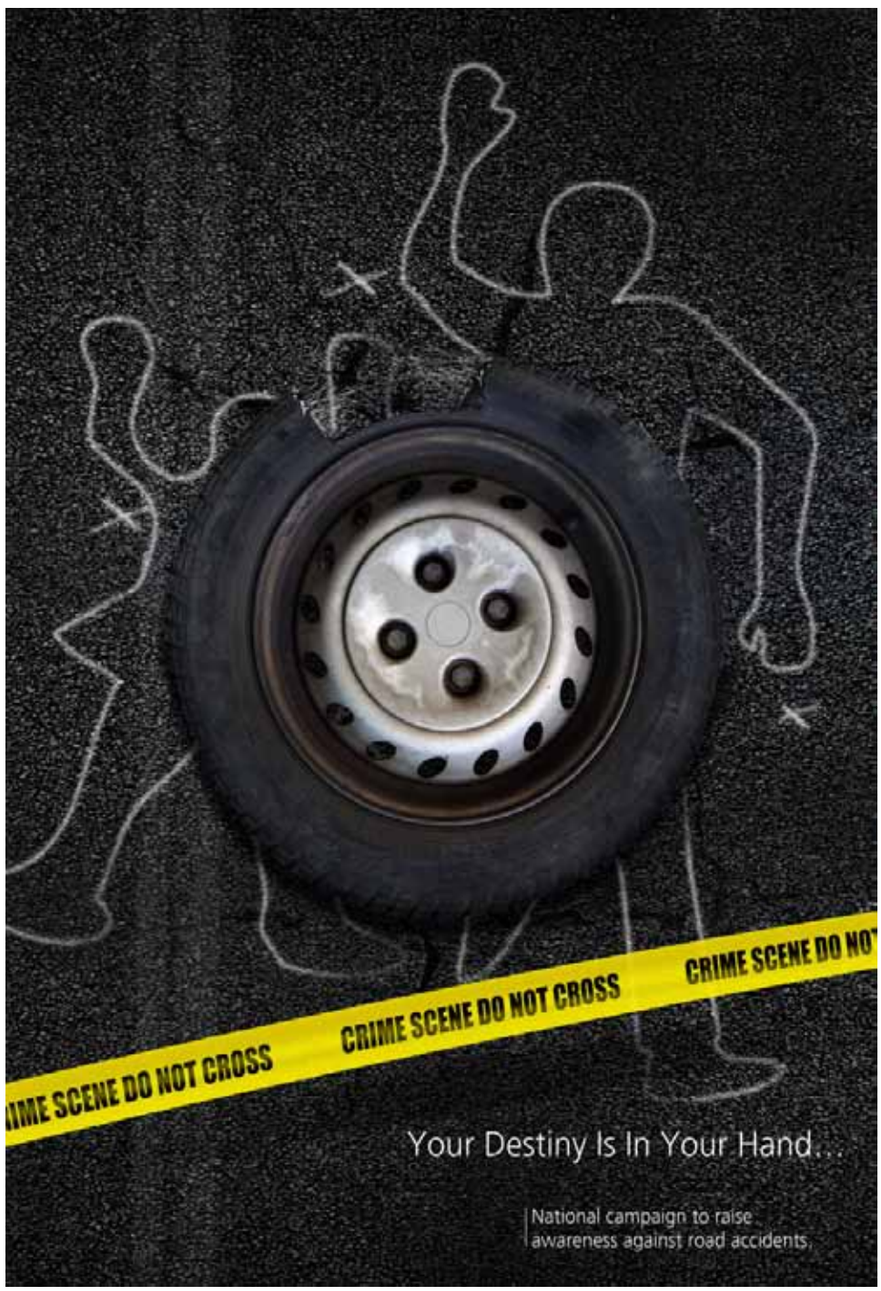
La Scuola interregionale di polizia locale e il Forum italiano per la sicurezza urbana ci vedono protagonisti di importanti iniziative per diffondere cultura e buone pratiche di vivibilità e contrasto al degrado dei luoghi e all'isolamento delle persone; prevenzione della criminalità e dei comportamenti che inducono emarginazione e conflitto; coinvolgimento dei cittadini e coesione sociale rispetto ai comportamenti a rischio.

Entrambe hanno un tratto caratterizzante: sono nate da una spinta dal basso, rappresentano una positiva sfida del governo locale alla quale sono seguite azioni tese a indurre miglioramento nella sicurezza urbana.

Nei rapporti con la tradizionale (e non tramontata) sicurezza *pubblica,* quella *urbana* si presenta con una maggiore spinta a integrarsi con altri profili di rischio nelle relazioni legate all'azione dello Stato sociale (contesti urbani, aggregazioni, frequentazioni, mobilità, spostamenti nelle città e verso le aree a maggiore densità abitativa ecc.).

Le politiche di sicurezza urbana creano maggiore sinergia tra esigenze dei territori e azioni amministrative, constatano la perdita d'efficacia degli interventi scollegati e che trascurano il tratto di molti fenomeni di esprimere la medesima realtà problematica e vogliono migliorare l'unico quadro di disagio, conflitto, mancanza di regole. Sono queste le ragioni che rafforzano il sistema locale e lo coordinano con quello nazionale perseguendo politiche locali e integrate di sicurezza

Si deve continuare in questa direzione. Non c'è crisi o carenza finanziaria che tenga: le esperienze di area vasta (che privilegiano i limiti segnati dall'ampiezza della fonte di rischio), e di ricostruzione empirica dei fenomeni (che non tollerano i limiti derivanti dalle astratte competenze legali dei diversi organi), definiscono territori e persone da considerare destinatari di queste politiche.



Una categoria da mettere a punto

Mentre gli enti locali innovano, due decenni di leggi non hanno prodotto vere innovazioni nelle politiche integrate di sicurezza, se si esclude la modifica degli artt. 117 e 118 della Costituzione. Non ci sono passi avanti né rispetto al limite rappresentato dai confini del Comune né per cogliere i vantaggi del coordinamento delle diverse funzioni amministrative.

In tale quadro il tema della percezione di sicurezza va affrontato avendo cura di prevenire i gravi fraintendimenti che determina.

La percezione di sicurezza esprime il punto di vista degli individui e dei gruppi coniugando due elementi: un *giudizio soggettivo* su come essa è garantita in un certo territorio e una *sensazione soggettiva* di allarme individuale e sociale per quanto accade.

Quali strategie di fondo sono chiamate a farsi carico del tema della percezione di sicurezza? Esso è ricostruito con due distinti approcci, ai quali si uniforma anche la ricerca sociale: il primo è l'*impatto* del fenomeno sulla persona o sul gruppo, che determina tanto il giudizio soggettivo quanto la sensazione, e ci fa capire come si reagisca a questa realtà con le emozioni e il ragionamento, quali riflessioni si facciano e quali sentimenti si provino. L'impatto ci dice dunque *perché* si realizzano contesti in cui si può parlare di un problema complessivo di disagio. L'altro elemento, distinto dal primo, è rappresentato dai *rimedi* che sono proposti dalle persone che hanno percepito il fenomeno, un terreno opinabile e suscettibile di usi strumentali. I due aspetti ci interessano entrambi, ma vanno tenuti separati. Giudizi ed emozioni nascono dalla realtà e rappresentano l'oggetto del nostro approfondimento, anche se non può certo ritenersi che essi formulino sempre conclusioni e proposte attendibili. Razionalità ed emozione non si limitano, insomma, a mettere in ordine quanto è stato percepito, ma vogliono prevenirlo, anche se le buone pratiche non possono fondarsi solo su simili approcci.

Perché ci occupiamo di questi temi? Essenzialmente per due ordini di ragioni.

Innanzitutto perché siamo interessati a conoscere bene i fatti che determinano percezione d'insicurezza, definendo le azioni che possono migliorare la situazione in termini di vivibilità e tranquillità diffusa, anche se occorre, tuttavia, fare qualche passo avanti rispetto alle conoscenze che abbiamo finora acquisito per non rischiare di ridurre la percezione d'insicurezza alla presa d'atto di un malessere diffuso.

La sensazione che si tratti di tema con caratteristiche nuove è vera solo nel senso che, nel dibattito politico, pare proprio che giudizi, sensazioni e modalità improbabili di prevenzione rappresentino la risposta, quasi che l'azione delle istituzioni debba limitarsi ad affermare e a realizzare esattamente quanto il sentire diffuso vuole udire o vedere realizzato. Il problema, invece, è assai più impegnativo e non da oggi le scienze penalistiche si occupano di allarme sociale e di rapporti fra fenomeni e giudizi diffusi.

L'impatto che il disordine sociale e il crimine hanno sulle città e sulla società vede costantemente dialogare oggettività e soggettività nel definire l'orizzonte della prevenzione. Il dato oggettivo, alla base del fenomeno, va ricostruito con i metodi scientifici più sicuri per definire i criteri per una chiave di lettura critica al pari dell'aspetto soggettivo dei fenomeni, che impone di evitare semplificazioni brutali che assommino e confondano situazioni molto diverse fra loro.

Può parlarsi, innanzitutto, di percezione come fonte di disagio e paura che si fonda su *divergenze tra realtà e percezione,* che si verifica quando la persona paventa una realtà molto diversa da quella concreta, oppure legata ad *errori di valutazione.* In questi casi è necessaria un'azione di correzione che prescinde dalla sua efficacia nel mutare i giudizi espressi. Ci sono poi altri due profili della soggettività con caratteristiche altrettanto significative: la *maggiore esposizione soggettiva al rischio* propria di chi si trova in certi quartieri, uffici o zone, anche rispetto a luoghi distanti pochi isolati e la *particolare debolezza soggettiva* della persona o del gruppo di fronte al rischio legata ad età, isolamento, mancanza di difese adeguate, condizioni personali.

Noi amministratori dobbiamo fornire risposte puntuali a questi fenomeni che conoscono il punto di vista di chi è esposto al rischio e degli umori che ad esso si legano allargandolo a un approfondimento più articolato. Nelle diverse situazioni vanno declinate proposte differenti, con un approccio positivo alla sicurezza urbana che colga *il problema che il cittadino si pone* e le reazioni che egli ha innanzi ai fatti criminosi e alle inciviltà. Egli entra in gioco non nella veste di chi dà giudizi distaccati su fatti rispetto ai quali è "terzo" ma in quella di una persona esposta al rischio, potenziale vittima di fatti che possono incidere negativamente sulla sua vita privata (parliamo di *vivibilità*) e sulle relazioni (parliamo di *coesione sociale*).

Sta a chi deve governare dei fenomeni coglierne anche la portata di "pressione" e definire gli strumenti di prevenzione più corretti. ■

Una disciplina uniforme per lavorare insieme

di **PIER LUIGI VIGNA**, procuratore generale onorario presso la Cassazione, consigliere speciale per la Sicurezza del sindaco di Firenze

Il mondo in cui viviamo è tappezzato di insicurezza: sul lavoro, per il lavoro, alimentare, da criminalità organizzata, diffusa, da nucleare e così via. C'è anche l'insicurezza urbana, su cui la Regione Toscana si accinge a esaminare un progetto di legge.

La sicurezza è un sentimento che si deve estendere nel tempo e nello spazio. Ed estenderlo nello spazio, in un'Italia di oltre 8mila Comuni, è molto difficile.

Il progetto di legge regionale cerca di offrire agli enti locali delle linee guida su cui normalizzare i propri regolamenti e le proprie ordinanze. Dare una disciplina uniforme è fondamentale. Perché non invitare ad esempio i singoli Comuni a inviare, prima di adottarli, i propri regolamenti alla Regione, in un quadro di collaborazione istituzionale, per vedere se corrispondono a queste linee guida, cosicché la Regione possa eventualmente suggerire – non imporre – degli aggiustamenti?

Prendendo in esame il progetto di legge regionale, ecco alcune osservazioni su questioni legate al degrado urbano.

Nell'articolo 4 si fa riferimento ai comportamenti maleducati che gli avventori di un locale tengono nello spazio adiacente ad esso, disturbando la quiete dei vicini. A volte succede che questi comportamenti molesti avvengano anche all'interno del locale. Perché non fare riferimento anche al comportamento del gestore del locale?

Nell'articolo 5 si dice che i locali riservati ai maggiorenni devono essere collocati a una certa distanza dai luoghi frequentati dai giovani. Ci sono però locali in cui possono entrare indifferentemente maggiorenni e minori e nei quali l'uso di certe apparecchiature di gioco (secondo l'art. 110 comma 8 del Testo unico di pubblica sicurezza) è vietato ai minori. È possibile prevedere che questi giochi vengano tenuti in un locale a sé, con scritto «Vietato l'ingresso ai minori»?

Nell'articolo 6 si afferma che debbano essere portati nei luoghi di accoglienza o di diagnosi le persone che vengono trovate, in strada, manifestamente prive del senso di orientamento.

Non è meglio inserire anche il riferimento a coloro che versano in condizioni gravi di salute? Sono inclusi anche i clandestini? Si dice inoltre che hanno bisogno di particolari forme di assistenza le donne e i minori che hanno subito violenze, minacce ecc. Perché non far riferimento (considerando anche che è in gestazione un disegno di legge avanzato sul caporalato), anche ai lavoratori che vengono assunti con l'inganno o sfruttando le loro condizioni di difficoltà economica e finanziaria? Tanto più che i disegni di legge in corso di approvazione prevedono per questo reato l'arresto obbligatorio e dunque la possibilità di usufruire dell'articolo 18 sull'immigrazione che prevede il reinserimento…

Con riferimento all'urbanistica, un Comitato europeo della normalizzazione afferma che l'organizzazione dello spazio delle città può contribuire a rendere i luoghi più o meno sicuri. Da qui la necessità di evitare, soprattutto nelle grandi città, una cesura tra la periferia e il centro, che è causa di emarginazione. ■

Dalla collaborazione nasce la sicurezza

di **PAOLO PADOIN**, prefetto della Provincia di Firenze

Il fronte della sicurezza urbana è stato uno dei temi più discussi degli ultimi anni e anche in questo campo la normativa ha seguito i comportamenti virtuosi che erano stati realizzati sul campo: quello che prefetti e sindaci avevano "inventato" e concordato fra loro per rimediare a determinate situazioni di disagio sociale è stato poi immancabilmente recepito dalle disposizioni normative.

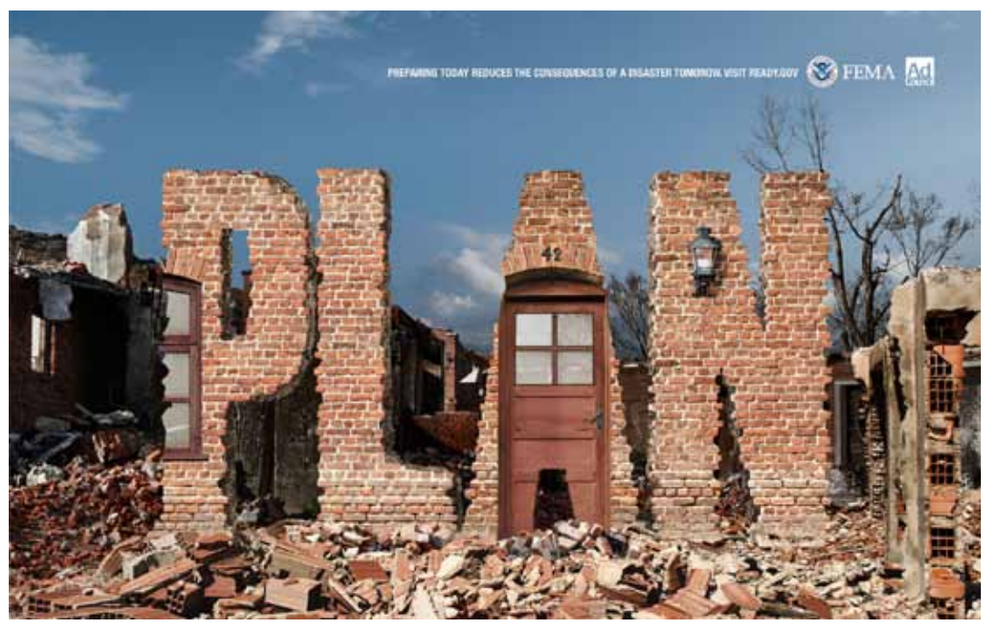
La compartecipazione dei sindaci al governo di questo fenomeno è dovuta innanzitutto alla circostanza che il sindaco costituisce da sempre il punto di riferimento per i suoi cittadini, in misura ancora maggiore con l'elezione diretta. I Comitati regionali per l'ordine e la sicurezza pubblica nacquero a partire da un convegno che la Regione Toscana organizzò a Firenze intorno al 1985-86, nel corso del quale venne lanciata la proposta di un'estensione della partecipazione delle autonomie locali, anche in modo formale, ai Comitati già presenti, ai quali – per volontà e su richiesta dei prefetti – già partecipavano i sindaci. Successivamente la partecipazione delle autonomie locali è stata prevista anche normativamente, recependo così ciò che già avveniva nella realtà. I cd. Decreti Maroni hanno conferito ai sindaci maggiori poteri normativi anche in questo campo.

Con la collaborazione degli enti locali e delle Regioni sono nati i primi Patti integrati per la sicurezza ai vari livelli, soprattutto a livello provinciale e di grandi aree metropolitane. A livello regionale la Regione Veneto è stata la prima a siglare un Patto per la sicurezza con il Ministero degli Interni, dando spessore giuridico a interventi della Regione relativi al finanziamento ai Comuni che volevano migliorare o creare nuove caserme sul loro territorio.

In questo campo il compito del prefetto non è quello di valutare statistiche per far emergere che laddove opera lui c'è una maggiore sicurezza. Nella mia esperienza ho sempre parlato con i sindaci e con gli amministratori locali perché le loro richieste debbono essere poste a fondamento dell'azione concordata a livello locale.

Molta importanza deve essere data all'attività della Polizia municipale. Ci sono amministrazioni che tendono a valorizzarla appieno, mentre in altri casi i sindaci si limitano a dare un indirizzo volto a una gestione amministrativa, suscitando magari le critiche degli stessi rappresentanti della Polizia municipale, desiderosi di partecipare a maggior titolo e con più efficacia ed efficienza alla tutela della sicurezza delle città. Anche la politica nazionale si è dimenticata di approvare la legge quadro, che risale a ormai molto tempo fa.

In definitiva, ai fini della miglior riuscita delle politiche in questo settore, dobbiamo tutti collaborare efficacemente per combattere – con l'azione coordinata di tutte le forze presenti sul territorio – le manifestazioni di degrado e che generano insicurezza dei cittadini. ■



IL PUNTO I nomi

Nicola Aufiero, Osservatorio sulla sicurezza urbana della Regione Toscana, GN Research, Ecosfera.
Vinicio Biagi, dirigente della Regione Toscana, Area di coordinamento Progetti speciali regionali.
Elio Cappellini, responsabile del Settore sicurezza di Anci Toscana, assessore alle politiche della sicurezza del Comune di Lucca.
Enrico Desii, Regione Toscana.
Claudio Filippi, vicesegretario generale dell'Autorità Garante della Privacy.
Monia Giovannetti, Cittalia - Fondazione ANCI Ricerche.
Anna Marson, assessore all'Urbanistica e al Territorio della Regione Toscana.
Paolo Padoin, prefetto della Provincia di Firenze.
Giorgio Pighi, presidente del Forum italiano per la sicurezza urbana, sindaco di Modena.
Cristina Preti, Regione Toscana.
Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana.
Sabrina Sergio Gori, vicepresidente vicario di Anci Toscana, sindaco di Quarrata.
Pier Luigi Vigna, procuratore generale onorario presso la Cassazione, consigliere speciale per la Sicurezza del sindaco di Firenze.

Nei Comuni incentivi per spostarsi in bicicletta

La Toscana sceglie le due ruote "verdi": sono sempre di più i Comuni che danno incentivi per l'acquisto di city bike e bicilette elettriche.
Il Comune di Monteriggioni, ad esempio, si è classificato secondo nel bando nazionale indetto dal Ministero per l'Ambiente per i progetti di bike sharing associati a sistemi di alimentazione mediante energie rinnovabili.
Il Comune si è aggiudicato un contributo di 222mila euro che finanzieranno la pista ciclabile da Castellina Scalo a Castello di Monteriggioni, che rientra nel progetto della Provincia di Siena riguardo il percorso Poggibonsi-Siena-Buonconvento, da poco ampliato con l'ulteriore ramo Colle-Poggibonsi, e finanziato in buona parte da fondi della Fondazione MPS.
In Mugello, invece, a partire dallo scorso 28 marzo il Comune di Borgo San Lorenzo ripropone gli ecoincentivi per l'acquisto di city bike, biciclette elettriche a pedalata assistita e ciclomotori elettrici.
A causa dei tagli sui trasferimenti il budget a disposizione è limitato a 635 euro, di cui fino a un massimo di 150 euro per l'acquisto di city bike, fino a 200 euro per biciclette elettriche a pedalata assistita e 250 euro per ciclomotori elettrici.
Il modulo per inoltrare la richiesta, disponibile all'Urp e scaricabile dal sito del Comune, dovrà essere consegnato all'Ufficio Protocollo. Una volta ricevuta la comunicazione di assegnazione si avranno 6 mesi per provvedere all'acquisto, altrimenti la richiesta decadrà e il contributo verrà riassegnato.

Grosseto-Firenze: alta velocità regionale

Dopo l'avvio nelle tratte Pisa-Firenze e Arezzo-Firenze, collegamento ferroviario più veloce anche tra Grosseto e Firenze: dal 26 aprile i grossetani possono raggiungere il capoluogo regionale in tempi ridotti. Una coppia di treni mette in comunicazione la cittadina maremmana con Livorno Pisa e Firenze in 2 ore e 35 minuti, mezz'ora in meno rispetto al servizio attuale. «Il nuovo collegamento – per il sindaco Bonifazi – è un risultato importante a cui abbiamo lavorato con la Regione. Firenze è più vicina e il nuovo treno è una boccata di ossigeno per lo sviluppo del territorio maremmano, da sempre penalizzato nei trasporti, in particolare nel collegamento con il capoluogo regionale». Secondo l'assessore regionale ai Trasporti Ceccobao: «i nuovi treni porteranno un significativo miglioramento ai tanti pendolari che dalla Maremma si spostano verso Firenze. Dimostriamo così che, nonostante la mancanza di risorse, è possibile ottenere buoni risultati: i treni ad alta velocità regionale si incastrano con la normale programmazione pendolare, non hanno bisogno di nuovi binari, non comportano aumenti tariffari e alla Regione costano meno rispetto ai treni normali».
«Ci auguriamo – commenta Fernando Pianigiani, assessore provinciale alle Infrastrutture e ai Trasporti – che dopo questa prima sperimentazione, la Regione decida, magari già con l'orario estivo, di soddisfare l'altra nostra richiesta di prevedere il treno veloce dalla stazione di Orbetello».
Enzo Chioini

Ad Arezzo un centro di formazione per le donne di Kabul

Creare un Centro di alfabetizzazione, formazione ed educazione ai diritti a Kabul (Vocational Training Centre): questo l'obiettivo del progetto "Sostegno al centro di formazione per donne di Kabul", approvato dalla Regione Toscana e di cui è capofila la onlus Cospe, sostenuto dalla Provincia di Arezzo e dall'assessorato alle Politiche per la Pace del Comune aretino.
Il centro vuol essere uno strumento per alfabetizzare e formare le donne che vivono in condizioni di estremo svantaggio, un luogo dove creare consapevolezza sul tema dei diritti, e mettere in piedi attività che consentano di generare reddito, soprattutto coinvolgendole nel settore dell'artigianato.
Da tempo le Istituzioni aretine sono vicine alle donne afgane, con progetti e iniziative di valore simbolico, come il conferimento della cittadinanza ideale della Provincia a Malalai Joya, la parlamentare democratica – ricevuta anche in Consiglio Comunale ad Arezzo – espulsa dal parlamento per aver denunciato la presenza al suo interno di criminali di guerra. Sempre la Provincia ha adottato nel 2010 un'insegnante afgana per un intero anno scolastico.
Tutti i progetti sono realizzati in partenariato con l'Associazione aretina "NO-MAD – Libere associazioni per libere differenze", impegnata nella cooperazione allo sviluppo dell'Afghanistan.

A cura di **MARCELLO BUCCI**

Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'abboriggeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Abboriggeno, io e te, che c… se dovemo di'? C. Guzzanti

"Giovani sì": un progetto da comunicare bene

Settantamila giovani disoccupati. Il 30% delle persone tra i 30 e i 34 anni vive ancora nella casa dei genitori. In 20mila svolgono stage e tirocini senza alcuna remunerazione. Cala l'occupazione giovanile (-3,6%) e la quota di lavoro stabile (-4,2%). È il ritratto di una Toscana giovane che arranca e soffre. Dati preoccupanti che hanno spinto la Regione Toscana a mettere a punto un piano che prevede investimenti per 300 milioni di euro in tre anni da assegnare a giovani sotto i 35 anni, che riguardano casa, università, formazione e imprenditoria, con bonus per l'affitto, prestiti d'onore, facilitazione dell'accesso al credito della casa, dell'università e della formazione, dell'imprenditoria. Insieme a quello della Puglia, è il piano più rilevante messo a punto dalle regioni italiane. Un progetto importante che, insieme agli effetti materiali di miglioramento auspicati, cerca anche di colmare il divario e la distanza fra giovani e istituzioni; che vuole, seguendo l'appello del Presidente della Repubblica, "investire sui giovani, chiamarli a fare la propria parte e dare loro adeguate opportunità".

Se le politiche giovanili non sono un evento occasionale, se devono, come devono, diventare momento strutturale e permanente dell'azione politico amministrativa, la dotazione di strutture specializzate nella comunicazione per il sostegno dei progetti e delle attività rivolte ai giovani, diventa un presupposto della politica.

"Giovani sì", conseguirà le proprie finalità se riuscirà a garantire il massimo di trasparenza, offrendo possibilità di accesso a tutti coloro che ne hanno diritto, con particolare attenzione verso le fasce che hanno meno strumenti e soffrono maggiormente il disagio. Per questo, il supporto comunicativo non è accessorio, ma parte integrante del progetto stesso.

Ma da questo punto di vista, al coraggio e alle ambizioni del piano, non sembra per ora corrispondere un avvio altrettanto brillante, se c'è già chi segnala, negli spazi di Facebook riservati al progetto, chiamate senza risposta al call center, difficoltà di ottenere informazioni e istruzioni per l'uso, link senza esito nel sito ufficiale. Inconvenienti della prima fase di lavoro, da colmare però con la massima sollecitudine.

C'è bisogno di un piano di comunicazione che non si limiti a una buona campagna di advertising, ma che si misuri con la complessità del tema, la varietà dei soggetti, la difficoltà a comunicare con l'universo giovanile, in particolare da parte delle istituzioni. Che parta dalla consapevolezza di rivolgersi a una fascia di pubblico che manifesta forte diffidenza, in molti casi fondata, verso le promesse delle istituzioni. Anche sulla base di tante iniziative e messaggi che in passato non hanno mantenuto quanto promesso.

Comunicare, sempre ma in questo caso più che in altri, significa stabilire canali e relazioni che funzionino nelle due direzioni: del parlare e dell'ascoltare, dell'ascoltare bene prima di parlare; dell'ascoltare molto e del parlare con moderazione e appropriatezza. Evitando, prima di tutto, la scimmiottatura dei linguaggi giovanili che diventano vere e proprie caricature. Imitazioni fuori contesto di un giovanilismo di maniera; strizzatine d'occhio che si presume aprano le porte alla comunicazione.

Ci sono esperienze interessanti di comunicazione efficace e coinvolgente, senza gli specchietti per le allodole o i lustrini per gli allocchi che spesso accompagnano le iniziative che si pretendono di comunicazione verso i giovani. Iniziative ben distanti da quelle, tante, che ricordano le vecchie feste de L'Unità, dove, per garantire un po' di pubblico al comizio, si faceva parlare il relatore di turno interrompendo nel bel mezzo il ballo liscio, con effetti disastrosi per la politica e per il ballo. I giovani non sono cerebrolesi che vanno imboniti con i panini imburrati sotto e sopra, né con pilloline indorate.

Intanto i giovani non si considerano una categoria. L'universo giovanile, a differenza dell'immagine stereotipata corrente, è una galassia fatta di una molteplicità di differenze. Da una indagine realizzata dal Master in Ricerche Qualitative dell'Università Cattolica di Milano per la Fondazione Pubblicità Progresso, emerge con chiarezza il desiderio profondo dei giovani di essere percepiti come individualità con problemi, speranze, attese differenti. Ciò impone di articolare meglio concetti e diversificare messaggi, se si vuole trovare la chiave giusta per agganciare persone diverse che sfuggono (o dichiarano di voler sfuggire) da ogni tipo di classificazione.

Le buone pratiche che qua e là esistono (cito solo il lavoro che da molti anni sta facendo il Comune di Prato), dimostrano come il rapporto comunicativo vada costruito con pazienza e costanza, considerando la continuità strumento essenziale per ottenere credibilità ed efficacia, e l'ascolto presupposto di ogni attività di comunicazione. Sapendo anche che non è sufficiente limitarsi ad ascoltare cosa i giovani dicono, ma che è necessario coinvolgerli nella realizzazione dei processi comunicativi, piuttosto che accorgersi, a cose fatte, che i messaggi e gli strumenti non sono quelli giusti per raggiungere un pubblico (o meglio tanti pubblici differenti) che si riconoscono solo nel loro gruppo, in tribù sempre più trasversali, che cambiano in funzione dell'interesse del momento. Bisogna avere la capacità di coinvolgere concretamente i giovani considerando la loro collaborazione indispensabile.

C'è poi da chiedersi e verificare se esiste un sistema di strumenti, luoghi, canali di comunicazione che impegnano professionalità, competenze, supporti organizzativi capaci di dialogare con i giovani. Verificare cosa sta effettivamente dietro alle targhe di tanti Urp, Informagiovani, Punti informativi più o meno europei.

Sono domande elementari per chiunque voglia stabilire e sostenere processi di comunicazione con quella particolare sensibilità, oltremodo esposta alla delusione e al disincanto, che è da sempre il portato delle giovani generazioni e che è particolarmente accentuata dalle condizioni materiali di vita dei giovani oggi.

Se queste considerazioni hanno un fondamento, ne discendono alcuni suggerimenti per le politiche di comunicazione a supporto del progetto regionale:

1. Cerchiamo prima di tutto di non partire dalla fine. Una pur bella, e per quanto accattivante, campagna pubblicitaria è destinata a lasciare il tempo che trova, se non si appoggia su un tessuto di presidi territoriali specializzati nella comunicazione verso e con i giovani.
2. Si costruisca la mappa dei canali esistenti, cercando di capire quante e quali sono le forze in campo, come sono equipaggiate, come e se sono in grado di comunicare con l'universo giovanile.
3. Si stabilisca una rete di comunicazione interna a tutte le agenzie che a titolo diverso hanno competenze e responsabilità nelle politiche giovanili. Gli enti locali, ma anche il sistema delle imprese e della formazione, le reti dell'associazionismo e del volontariato, i diversi centri di aggregazione.
4. Si metta in campo una diffusa azione di formazione specifica rivolta ai comunicatori degli enti pubblici, per migliorare i loro skill nella specifica attività di comunicazione con i giovani, partendo dalla conoscenza e dalla diffusione delle esperienze di chi ha ben lavorato e ottenuto buoni risultati.
5. Si mettano a punto strumenti condivisi e coordinati di lavoro che consentano la disseminazione delle buone pratiche.

bucci@comunica-online.com

Lingua e accoglienza. Chi deve andare a scuola?

«Come può uno scoglio arginare il mare…». Questo verso di una famosa canzone è una metafora efficace per rappresentare il problema che improvvisamente abbiamo deciso di far diventare emergenza nel nostro paese.

Sappiamo che milioni di persone sono condannate a morte sicura nelle loro terre e che non hanno altra alternativa che emigrare, eppure ci stupiamo quando vediamo arrivare barconi di disperati sulle nostre coste. Non è scritto da nessuna parte che questi uomini, queste donne, debbano accettare la loro sorte senza neppure avere la possibilità di lottare, di ribellarsi. Fino ad oggi abbiamo visto arrivare migliaia di persone in fuga dalla fame, dalla guerra e dall'odio razziale, oggi molti di questi "cittadini del mondo" prevengono dal Maghreb, protagonisti di una straordinaria rivoluzione che in pochi giorni ha fatto saltare regimi che sembravano intoccabili. Molti di questi giovani non scappano, ma stanno venendo verso di noi decisi a giocarsi una partita di straordinaria importanza, per un futuro migliore. Come si può pensare di arginare questa marea di uomini e donne in movimento, sventolando la bandiera della paura, dell'intolleranza, dell'ignoranza?

Immaginiamo su quei moli e in quei centri di accoglienza, zelanti burocrati aggirarsi tra quelle migliaia di persone, distribuendo fogli e penne per un grottesco esame di italiano, un bel dettato sul quale daranno un voto immutabile e sanzionatorio: chi ha preso la sufficienza può avere un futuro da cittadino del mondo, il resto torna indietro.

Negli anni l'uso corretto della lingua è stato considerato un passaggio fondamentale per favorire l'integrazione, per essere in grado di esercitare i propri diritti di cittadinanza e di rispettare i propri doveri. I corsi erano organizzati soprattutto di sera per permettere alle persone di non perdere il lavoro e fruire di progetti di inclusione sociale.

In questa Italia ispirata al paradosso, l'esame linguistico, per gli stranieri che richiedono un permesso di soggiorno per un lungo periodo, è diventato motivo di selezione ed esclusione dai percorsi di cittadinanza. Ai nuovi cittadini si dovrebbe richiedere un'adeguata conoscenza della lingua italiana non per «poter lavorare di più e rispettare meglio le regole» ma, se il nostro obiettivo è quello di una giusta accoglienza, per essere riconosciuti nei loro diritti, dato che non c'è comunità se non c'è pari dignità.

Sarebbe una grande lezione per tutti noi se quegli uomini e quelle donne rispondessero alle nostre assurde domande così come fece Albert Einstein al suo sbarco in America, quando alla domanda dell'addetto all'immigrazione che gli chiedeva di che razza era rispose molto semplicemente «di razza umana».

Sauro Testi, sindaco di Bucine e coordinatore Consulta cooperazione di Anci Toscana

Cosa prevede la normativa

Attestare che la conoscenza della lingua italiana sia pari almeno al livello A2 del Quadro comune di riferimento europeo per la conoscenza delle lingue approvato dal Consiglio d'Europa. Per questo con Decreto Ministeriale 4.6.2010, a firma del ministro dell'Interno Roberto Maroni e di quello dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, è stato istituito il test di lingua italiana cui dovranno sottoporsi i cittadini stranieri che facciano richiesta di soggiorno per lungo periodo.
Il decreto dispensa dall'obbligo del test le persone affette da gravi limitazioni alla capacità di apprendimento linguistico "attestate mediante certificazione rilasciata dalla struttura sanitaria pubblica" e coloro che sono in possesso di titoli di studio o titoli professionali – ovvero diploma di scuola secondaria italiana di primo o secondo grado, certificati di frequenza a corsi universitari, master o dottorati – o il cui ingresso nel nostro Paese sia disciplinato dall'art. 27, c. 1, lett. a), b) c), d) e q) del TU sull'immigrazione: dirigenti o personale specializzato di società con sede o filiali in Italia o di uffici di rappresentanza di società estere; lettori e professori universitari con incarico accademico in Italia; traduttori, interpreti e giornalisti accreditati.
Qual è, dunque, la procedura per richiedere lo svolgimento del test e quali sono i passaggi per arrivare all'ottenimento del permesso di soggiorno?
La richiesta viene effettuata dall'interessato per via telematica, collegandosi al sito <www.testitaliano.interno.it.> e, una volta compilata la modulistica necessaria, viene inoltrata alla Prefettura competente territorialmente.
Il sistema a questo punto effettua una serie di controlli, verificando il tipo di permesso richiesto, il superamento dei 14 anni di età da parte del richiedente e che non esistano altre richieste pendenti, ancora in attesa di convocazione. Dopodichè è la stessa Prefettura che invia al richiedente, entro 60 giorni dall'inserimento della richiesta, la lettera di convocazione con l'indicazione della data, del luogo e dell'orario di svolgimento del test.
Gli esiti sono poi trasmessi alle Questure che, sulla base dei risultati, attivano il rilascio dei permessi.
Per poter superare il test e ottenere così il permesso di soggiorno, è necessario ottenere almeno l'80% del punteggio complessivo. In caso di bocciatura è possibile ripetere la prova, esattamente con la stessa procedura. (gb)

Lingua "anomala": pochi corsi ma il test è obbligatorio

Colloquio con **ASSAN KEBE**, mediatore interculturale, a cura di Guendalina Barchielli

Al superamento del test di conoscenza della lingua italiana è subordinato il rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo. Ma molti sono i dubbi sulla reale efficacia di questo strumento, come spiega Assan Kebe, mediatore culturale, a lungo rappresentante della comunità senegalese di Firenze, secondo cui «non è in dubbio l'utilità della conoscenza della lingua italiana da parte di chi fa richiesta del permesso, ma il problema è che questo non deve diventare un vincolo», perché, dice ancora Kebe, se una persona ha l'opportunità di lavorare in un determinato Paese per le proprie competenze professionali, è comunque incentivata e stimolata a imparare la lingua.
Le fasi che precedono lo svolgimento del test richiedono inoltre sia esperienza informatica sia la possibilità di accesso a internet. Entrambe le cose sono date per scontate ma, nel caso dei migranti, non sempre è così.
A creare problemi, infine, secondo Kebe, è anche l'iter burocratico che precede la richiesta del permesso di soggiorno, che determina un allungamento dei tempi per l'ottenimento, e la mancanza di informazioni a disposizione dei cittadini stranieri.
«Sarebbe stato più utile – continua Kebe – organizzare corsi di lingua obbligatori per chi fa richiesta del permesso. I corsi, invece dello svolgimento di un test fine a se stesso, risulterebbero avere anche una doppia funzionalità: da un lato garantirebbero l'apprendimento della lingua e dall'altro, oltre ad essere un'occasione di incontro e confronto, sarebbero un valido supporto per l'inserimento sociale e lavorativo degli stranieri».

LE COMPETENZE PER IL LIVEL PER LA CONOSCENZA DELLE

Ascolto: comprensione di espressioni e parole di uso molto frequente relative alle informazioni di base su persone, acquisti, ambiente circostante e lavoro. Comprensione essenziale di messaggi e annunci brevi, semplici e chiari.
Lettura: capacità di leggere testi

Com'è strutturato il test?

Colloquio con **EDA BRUNI**, dirigente scolastico, a cura di Enzo Chioini

Alle scuole è assegnato il compito di svolgere il test di italiano per stranieri che richiedono il permesso di soggiorno di lungo periodo. Di come ciò avviene abbiamo parlato con Eda Bruni, dirigente delle scuole medie "Beato Angelico" di Firenze: «da quando è entrato in vigore l'obbligo di questi test, nel dicembre dello scorso anno – ci spiega – ne abbiamo svolti 23, una media di 2/3 a settimana, con la partecipazione di 25 stranieri per esame. Per la parte logistica, aule, disposizione dei banchi, prove, ci organizziamo come per gli esami di maturità».

Gli immigrati, una volta accertata l'identità e la presenza dei nominativi nell'elenco inviato dalla Prefettura si siedono al banco e iniziano la prova. «I test sono di tre tipi – ci spiega la dirigente scolastica – comprensione orale, comprensione scritta ed elaborazione. La prova di comprensione orale prevede la lettura da parte del professore di un dialogo fra più persone in una particolare situazione, ad esempio in un bar, al ristorante o in un negozio. Di questa situazione, attraverso la compilazione di una scheda con 6 possibili risposte, va individuato il contesto. L'altra prova può essere, ad esempio, un messaggio lasciato in segreteria telefonica e anche qui, gli esaminandi davanti a 3 possibili risposte devono indicare quella giusta. Per ogni test il tempo a disposizione per le risposte è di 5 minuti».

Lo scritto prevede 2 tipi di test, ed è ancora Bruni che ne spiega lo svolgimento «la prima prova di comprensione di un testo scritto prevede il collegamento di alcune illustrazioni o figurine a delle situazioni descritte con brevi testi, mentre la seconda prova , sempre a scelta multipla, prevede la dimostrazione di saper capire annunci di vario tipo: offerte di lavoro, vendita di un'auto e così via. L'ultima prova – spiega – consiste nel classico elaborato; chiediamo di scrivere, ad esempio, una cartolina da inviare, ipoteticamente, a un amico. Occorre quindi compilare bene l'indirizzo e un saluto. Oppure facciamo riempire una domanda di lavoro, con tutte le indicazioni necessarie».

Ma da quali paesi provengono gli stranieri che si presentano a questi test? «Le nazionalità sono tantissime, prevalgono i cittadini provenienti dagli ex Paesi dell'Est, mentre, un po' sorprendentemente, sono pochi quelli di nazionalità cinese. Fino ad oggi tutto si è svolto nella massima tranquillità e regolarità».

LO A2 DEL QUADRO COMUNE DI RIFERIMENTO EUROPEO LINGUE APPROVATO DAL CONSIGLIO D'EUROPA

molto brevi e semplici e di trovare informazioni specifiche e prevedibili in materiale di uso quotidiano, quali pubblicità, programmi, menù e orari. Comprensione di lettere personali semplici e brevi.

Interazione: capacità di comunicare affrontando compiti semplici e di routine che richiedano solo uno scambio semplice e diretto d'informazioni su argomenti e attività consuete.

Capacità di partecipare a brevi conversazioni.

Produzione orale: capacità di usare una serie di espressioni e frasi per descrivere con parole semplici cose come le condizioni di vita, la carriera scolastica e il lavoro.

Produzione scritta: capacità di prendere semplici appunti e di scrivere brevi messaggi su argomenti riguardanti bisogni immediati. Scrittura di lettere personali molto semplici, per esempio per ringraziare qualcuno.

Per un Italiano in Comune

Colloquio con **ROBERTO MENICHETTI**, responsabile del Servizio Immigrazione del Comune di Scandicci, a cura di Sara Denevi

«Quella che abbiamo attuato è una formula che si è dimostrata funzionale e che riguarda i corsi di italiano attivati sul territorio per il conseguimento di certificazioni che hanno valore ufficiale di attestazione della lingua italiana, allo scopo di favorire una maggiore integrazione e il raggiungimento delle certificazioni previste». È quanto afferma Roberto Menichetti, responsabile del Servizio Immigrazione del Comune di Scandicci e coordinatore per gli Uffici di Scandicci, Signa e Lastra a Signa. Il responsabile ci spiega che i corsi di lingua hanno riscosso un'ampia partecipazione e coinvolto sia docenti esperti sia associazioni di volontariato.

«Sono soprattutto le donne – specifica Menichetti – che hanno deciso di intraprendere i percorsi offerti volti all'apprendimento della lingua italiana. Sono loro le prime ad aver vinto una certa dietrologia e l'iniziale diffidenza mentre, in cambio, hanno potuto apprezzare l'ambiente informale della didattica e dei corsi pensati e strutturati su esigenze personali. Un esempio: possono frequentare i corsi senza dover affidare i figli ad altre persone ma possono portarli a lezione con loro».

In generale «il sistema di accesso al portale del Ministero <www.interno.it> – spiega il coordinatore – permette in maniera piuttosto agevole di inserire i dati del candidato che deve sostenere l'esame, di vedere le date del test e se lo si è superato; in caso contrario, è possibile ripetere la prova senza rimandare troppo a lungo. Per queste procedure i cittadini stranieri si rivolgono a noi, presso gli sportelli informativi perché è necessaria un'ottima padronanza della lingua italiana e una certa conoscenza delle tecnologie di base per orientarsi».

In relazione ai problemi più ricorrenti Menichetti sottolinea che «fondamentale rimane la tempistica dei diversi appuntamenti necessari per la richiesta dei titoli di soggiorno; l'attestazione di superamento dell'esame è necessaria per il foto segnalamento e capita che si venga convocati per tale procedura in tempi troppo stretti per sostenere il test. Non dobbiamo dimenticarci, inoltre, che a volte si creano problemi di tempo in relazione al fatto che si deve produrre documentazione ulteriore rispetto a un sistema di burocrazia già appesantito da tutti i requisiti che bisogna dimostrare di possedere». Precisa, in conclusione, che «al momento risulta operativo solo il centro di Novoli, presso la scuola "Beato Angelico", mentre sarebbe utile attivarne almeno uno per ogni Centro Territoriale Permanente, in modo da poter svolgere più test in tempi brevi».

L'integrazione in 13 tappe

È iniziato lo scorso 31 marzo a Lucca il ciclo di 13 incontri organizzato da Regione Toscana, Anci Toscana e Upi Toscana sull'immigrazione nella nostra regione. L'obiettivo è quello di sviscerare i temi legati all'integrazione e alla cittadinanza, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo delle politiche per l'integrazione e la promozione delle relazioni interculturali nei territori, alla luce delle indicazioni contenute nella legge regionale sull'immigrazione.
Dopo i primi tre incontri per gli amministratori, organizzati per aree vaste, sono iniziati gli incontri a livello provinciale, rivolti ai rappresentanti del mondo dell'associazionismo e del privato sociale che operano nel settore.
Il ciclo si chiuderà a Pisa il 18 giugno.

Questi i prossimi incontri in programma:
Sabato 9 aprile ore 9.30 GROSSETO, Piazza D. Alighieri 35, Sala consiglio
Venerdi 15 aprile ore 15.00 PRATO, Via Ricasoli 25, Salone consiglio
Venerdi 22 aprile ore 15.00 LIVORNO, Piazza Municipio 4, Salone consiglio
Venerdi 29 aprile ore 15.00 SIENA, Piazza Duomo 9, Sala consiglio
Sabato 30 aprile ore 15.00 FIRENZE, Via Cavour 3, Sala Luca Giordano
Venerdi 6 maggio ore 15.00 PISTOIA, Piazza S. Leone 1, Sala Nardi
Sabato 7 maggio ore 9.30 AREZZO, Piazza della Libertà 3, Sala dei Grandi
Venerdi 13 maggio ore 15.00 PISA, Piazza V. Emanuele II 14, Sala consiglio
Giovedì 26 maggio ore 15.00 MASSA, Piazza Aranci 1, Sala Resistenza
Venerdi 10 giugno ore 15.00 LUCCA, Piazza Napoleone 32, Sala Maria Luisa

Evento finale
Sabato 18 giugno ore 10.00 PISA, Piazza V. Emanuele II 14, Sala consiglio

Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

anci toscana

Al via il terzo ciclo di giornate di studio organizzato da Regione Toscana, Osservatorio per i contratti pubblici e Anci Toscana alla luce delle numerose novità normative, dei tanti interventi dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e dell'attività svolta dalla Regione Toscana. Il percorso formativo prevede una prima giornata a carattere divulgativo sulle ultime novità introdotte al codice degli appalti e nelle procedure di appalto che si ripeterà nelle tre aree vaste della Toscana. Seguiranno dieci giornate di lavoro sul territorio toscano, argomentate in due cicli di cinque giornate; il primo ciclo sulle disposizioni contenute nel Regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici in materia di lavori, il secondo sulle disposizioni in materia di forniture e servizi. Obiettivo è l'approfondimento degli aspetti più innovativi e a maggior impatto organizzativo contenuti nel Regolamento. Le dieci giornate si svolgeranno in cinque diverse città toscane, con l'intento di raggiungere il maggior numero possibile di amministratori, dirigenti e funzionari nei loro territori di riferimento.

Giornate di studio e promozione

Le novità intorno al Codice dei Contratti e l'applicazione del Regolamento attuativo

NOVITÀ INTORNO AL CODICE DEI CONTRATTI: LE GIORNATE INFORMATIVE

Per gli Enti delle province di Firenze, Prato, Pistoia
19 aprile 2011 - Firenze Auditorium Sant'Apollonia via S. Gallo 25

Per gli Enti delle province di Arezzo, Siena e Grosseto
21 aprile 2011 - Siena Chiostro del Carmine via della Diana 4

Per gli Enti delle province di Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa
28 aprile 2011 - Collesalvetti, Sala Conferenze Interporto A. Vespucci via delle Colline 26 Fraz. Guasticce

L'APPLICAZIONE DEL REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE AL CODICE: LE GIORNATE DI APPROFONDIMENTO

I Giornata: Il Regolamento di Attuazione al Codice dei Contratti Pubblici le disposizioni per gli appalti di Lavori
II Giornata: Il Regolamento di Attuazione al Codice dei Contratti Pubblici le disposizioni per gli appalti di Forniture e Servizi

Per gli Enti della provincia di Firenze
I Giornata - Firenze 12 maggio Saloncino delle Murate via dell'Agnolo 1A
II Giornata - Firenze 26 maggio Saloncino delle Murate via dell'Agnolo 1A

Per gli Enti delle province di Prato e Pistoia
I Giornata - Prato 5 maggio Auditorium Centro per l'Arte Contemporanea L.Pecci Viale della Repubblica 267
II Giornata - Prato 24 maggio Auditorium Centro per l'Arte Contemporanea L.Pecci Viale della Repubblica 267

Per gli Enti delle province di Arezzo, Siena e Grosseto
I Giornata - Siena 3 maggio Chiostro del Carmine, via della Diana 4
II Giornata - Siena 19 maggio Chiostro del Carmine, via della Diana 4

Per gli Enti delle province di Livorno e Pisa
I Giornata - Collesalvetti 10 maggio Sala Conferenze Interporto A. Vespucci via delle Colline 26 Fraz. Guasticce
II Giornata - Collesalvetti 31 maggio Sala Conferenze Interporto A. Vespucci via delle Colline 26 Fraz. Guasticce

Per gli Enti delle province di Lucca e Massa-Carrara
I Giornata - Lucca 17 maggio Cassa Edile via Fornacette 45 8
II Giornata - Lucca 7 giugno Cassa Edile via Fornacette 45 8

I destinatari sono tutti coloro che operano per appalti di lavori, servizi e forniture nel mondo degli Enti locali e per tutte le loro derivazioni tenute all'applicazione del Codice dei Contratti

Gli incontri sono gratuiti ma è necessario iscriversi tramite il sito www.ancitoscana.it dove è disponibile anche il programma.

33 comuni toscani al voto

Provincia di Arezzo

Anghiari	5.860	Turno unico
Arezzo	91.589	Doppio turno
Castiglion Fibocchi	1.985	Turno unico
Castiglion Fiorentino	12.031	Turno unico
Civitella in Val di Chiana	8.687	Turno unico
Montevarchi	22.239	Doppio turno
Ortignano Raggiolo	852	Turno unico
Pratovecchio	3.090	Turno unico
Sansepolcro	15.693	Doppio turno

Provincia di Firenze

Figline Valdarno	16.301	Doppio turno

Provincia di Grosseto

Castiglione della Pescaia	7.272	Turno unico
Gavorrano	8.193	Turno unico
Grosseto	71.263	Doppio turno
Orbetello	14.607	Turno unico
Roccalbegna	1.241	Turno unico
Scansano	4.386	Turno unico

Provincia di Livorno

Capraia Isola	333	Turno unico
Rio Marina	2.150	Turno unico

Provincia di Lucca

Altopascio	11.152	Turno unico
Piazza al Serchio	2.556	Turno unico
Pieve Fosciana	2.367	Turno unico
Seravezza	12.706	Turno unico

Provincia di Massa Carrara

Montignoso	10.023	Turno unico
Pontremoli	8.252	Turno unico

Provincia di Pisa

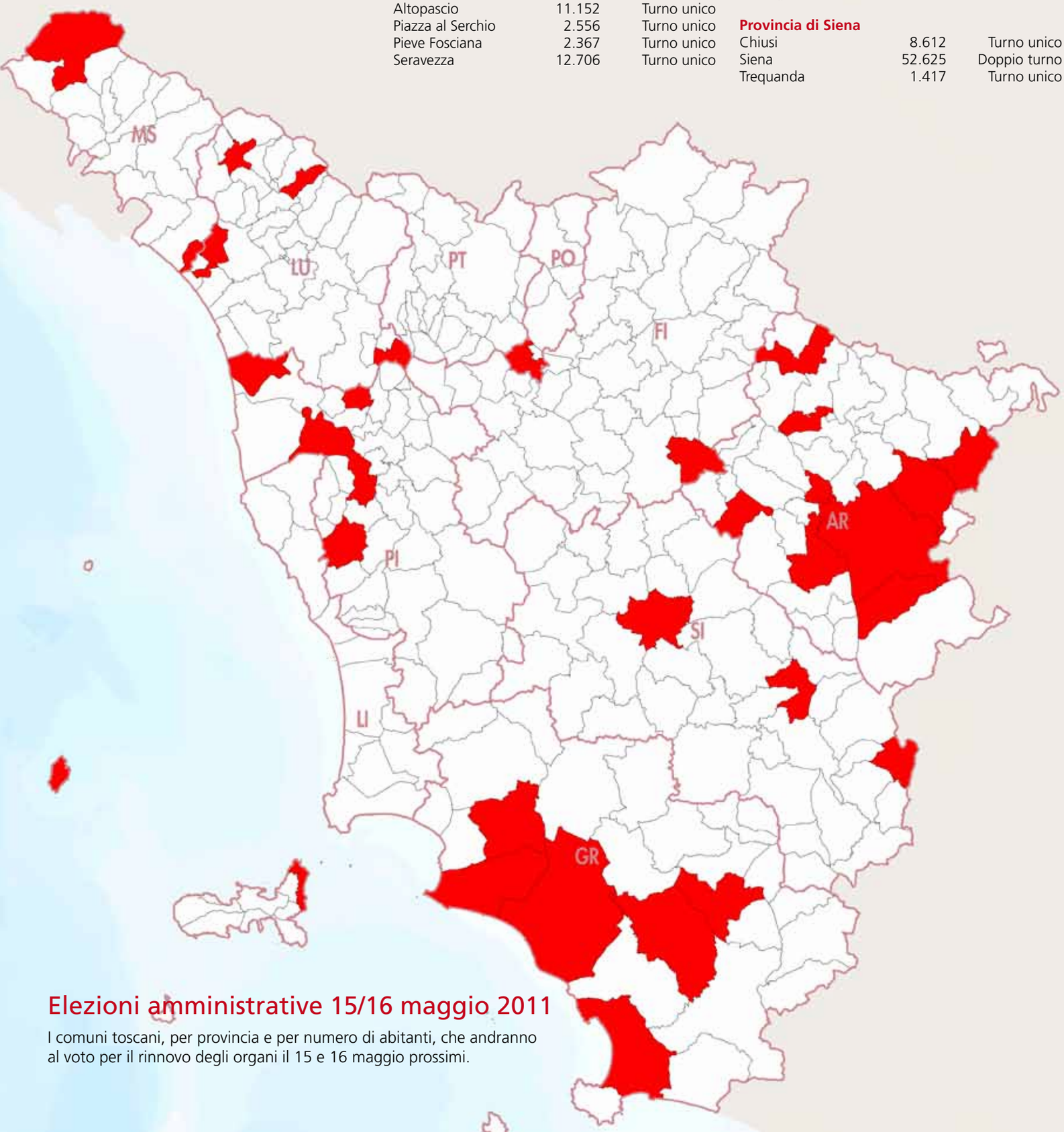
Buti	5.431	Turno unico
Cascina	38.359	Doppio turno
Lari	8.083	Turno unico
Santa Luce	1.465	Turno unico
Vecchiano	11.425	Turno unico

Provincia di Prato

Carmignano	11.857	Turno unico

Provincia di Siena

Chiusi	8.612	Turno unico
Siena	52.625	Doppio turno
Trequanda	1.417	Turno unico



Elezioni amministrative 15/16 maggio 2011

I comuni toscani, per provincia e per numero di abitanti, che andranno al voto per il rinnovo degli organi il 15 e 16 maggio prossimi.